Anno XLV — N. 264

Martedì 7 Novembre 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.60 — Pagina di testo L. 1.—
Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— — Necrologie L. 1.25

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta N. 44 A

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25
Trimestre 13 - Mese 4.50

L'anniversario glorioso in Provincia

Speciali cerimonie solenni a Maiano e a Cavasso Nuovo

Abbiamo dovuto ieri per mancanza di spazio rimandare ad oggi la pubblicazione di numerose corrispondenze relative alla celebrazione della vittoria in Provincia. Pubblichiamo, riassumendole quelle che possono avere un interesse speciale, per le altre basti dire che non c'è stato paese per quanto piccolo della Provincia ove la storica giornata non sia stata ricordata.

L'omaggio di gratitudine e d'amore degli ex commilitoni

ai carabinieri sepolti a Mossa

In cospetto al luogo del sacrificio e con la semplicità fraterna e sentitamente affettuosa, non turbata da inutili coreografie i vecchi commilitoni hanno reso omaggio devoto alla memoria dei Carabinieri Reali immolatisi per la Patria pergnando da eroi sul Podgora. Tra la placidità invitante al raccoglimento, nella silenziosa distesa della campagna, sotto un cielo splendente, l'omaggio fu innalzato fervidamente nel cimitero di guerra Emo Tarabocchia a Mossa, Noi che assistemmo a tante cerimonie commemorative in cui suono di musiche, imponenza di folle e presenza di personaggi illustri o cospicui provocavano nell'animo un vivo senso di commozione, più di ogni altro forse possiamo comprendere la profonda espressione di cameratismo e di affetto grande, sincere impronte di questa rievocazione fatta con intensità disentimento ben palese a traverso le parole dette sulle tombe sacre con la spontaneità che vien dal cuore.

La Società ex Carabinieri di Udine e provincia aveva pensato a raccogliere intorno a sè anche le consorelle d'altre regioni, per dare al rito carattere nazionale e per ciò aveva richieste facilitazioni ferroviarie al Ministero dei Lavori Pubblici: il Ministero allora morituro ed ora defunto, non diede nemmeno risposta. così solo una larga rappresentanza degli ex militi della Provincia di Udine si trovò riunita ieri mattina sul piazzale della stazione per partecipare alla cerimonia.

Si partì recando una splendida ghirlanda di fiori dedicata ai caduti dai vecchi camerati e un grande mazzo di fiori che le signore loro avevano preparato distinta squistezza d'animo perchè fosse deposto sulle tombe gloriose. Verso le undici siamo in vicinanza di Mossa: ne vediamo le prime case. Una graditissima sorpresa ci attendeva. Spiccano in mezzo alla via due bandieroni tricolori che precedono una balda squadra di camicie nere. Il fascio di Mossa, appena costituitosi, aveva saputo della commemorazione e volle prendervi parte. Il Comando dei Carabinieri di Trieste aveva disposto che una rappresentanza di militi in divisa partecipasse. Si forma il corteo. Innanzi a tutti, la ghirlanda portata da due ex carabinieri, quindi il folto gruppo dei compagni tra cui il cav. Sebastiano Guagnini presidente della Società, i consiglieri e il segretario sig. Sovieri, preceduti dal vessillo tricolore sociale. Seguivano la rappresentanza dei carabinieri e i fascisti di Mossa.

Il corteo sfilò a traverso il paese giungendo al camposanto. Qui notammo la presenza del Sindaco di Mossa, sig. Carlo Marega. Le rappresentanze si dispongono intorno al Monumento innalzato sulla tomba degli eroici carabinieri caduti in lotte asprissime tra i grovigli boscosi del Podgora.

Discorsi

Le camicie nere scattano sull'attenti: tutti si scoprono: Accenna a parlare il cav. Guagnini. Egli, accanto al monumento e volgendo la fronte al Podgora pronuncia il discorso della commemorazione senza infiorare di vana eloquenza le sue frasi, perchè il semplice ricordo delle pagine di storia vergate dai militi del Re col loro sangue suppliscono con fulgore pieno di abnegazione e di amore alla Patria, qualsiasi eloquenza.

Il cav. Guagnini rievoca il sublime eroismo del battaglione che nel 1848 a Pastrengo salvò Re Carlo Alberto da un improvviso, furioso assalto nemico: è la carica gloriosa che meritò ai militi devoti il nome di benemeriti. E scorrendo le pagine della storia dei Carabinieri, altri episodi di eroismo sereno l'oratore ci apprende, che ebbero protagonisti questi bravi soldati, pronti sempre a portare con l'atto e con la parola e con l'esempio l'ordine dove occorra, il conforto e l'aiuto nella sventura, il soccorso nel pericolo, la difesa nell'agguato, esponendo senza alcuna visione di ricompensa anche la vita, solo con la coscienza del dovere. E accanto al carabiniere Scapaccino che, dintorniato da una massa di repubblicani e invitato a gridare Viva la Repubblica, grida invece Viva il Re pel quale dà così la vita, si rievoca la figura del brigadiere Vidutti che strappa coi denti la miccia della bomba destinata da mani sovversive a far saltare una polveriera.

Accanto al milite che è ferito a morte mentre portava opera di pace nelle contese, v'è il carabiniere ucciso da malfattori o pericolato per salvare un'altra vita.

Il cav. Guagnini rievoca così con tocchi precisi ed eloquenti per sè stessi la generosa figura del carabiniere, primo soldato della disciplina e del dovere.

Con un'alata perorazione e una promessa, chiude il discorso dicendo:

«E voi illustri estinti, e voi cari fratelli, voi che lassù, su quelle pendici combatteste valorosi per cacciare dal suolo della Patria l'antico nemico e da valorosi cadeste, avete scritto un'altra meravigliosa pagina per la Storia dell'Arma.

Noi, orgogliosi di aver appartenuto alla stessa grande famiglia, siamo venuti qui sulle vostre tombe a portarvi un segno del nostro amore e ad imprimervi tutta la nostra ammirazione, tutta la nostra gratitudine e tutta la nostra riconoscenza.

Riposate, riposate fratelli! Riposate in pace e nella pace del cielo possiate godere il premio dovuto al vostro sublime sacrificio ,mentre noi verremo in questo luogo santo di spesso a portarvi dei fiori ed a pregare Iddio che c'infonda le medesime vostre virtù i medesimi sentimenti ed i medesimi palpiti e faccia sì che anche noi si possa esserecome foste voi, degni delle gloriose tradizioni dell'Arma nobile e anche noi all'occorrenza, saper come voi combattere e morire per la Patria e per il Re.»

La santità del luogo solamente trattiene l'evviva commosso ai caduti, alla Patria.

***

Altre parole di saluto fraterno, pronunciano il segretario della Società sig. Sovieri e il cav. Vaccaroni. Il comandante la squadra delle camicie nere, sig. Giuseppe Cera, valoroso superstite della guerra, che reca sul petto replicate affermazioni del suo valore, chiude i discorsi ricordando i tristi giorni in cui il carabiniere combatteva accanto alle prime camicie nere per spezzare l'odio bolscevico e accanto a loro e con loro moriva sulle vie d'Italia che tristi figli volevano contaminare.

Invita quindi a un momento di raccoglimento: in ginocchio, la testa china, ognuno eleva una benedizione alla memoria degli Eletti della Patria.

***

Ricompostosi il corteo, si ritorna a Mossa. Dopo un ringraziamento al sindaco, alle rappresentanze e ai fascisti che tanto opportunamente vollero partecipare alla commemorazione e avere perciò espresso loro sensi di sincera gratitudine ,si riparte scambiandosi saluti con la sventolio delle bandiere e recando nella mente e nel cuore il ricordo commosso del rito.

A MAIANO

Grandiosa manifestazione in onore di un purissimo Eroe

Ebbe luogo nella frazione di Farla lo scoprimento di una lapide all'eroico sergente mitragliere Angelo Zampini da Città di Castello, il quale durante la ritirata, risoluto a morire, attese solo con la sua arma il nemico, e, dopo avergli inflitto gravi sanguinose perdite, all'ufficiale germanico che ammirato da tanto fulgido valore — gl'intimava l aresa, gridò: Piuttosto che arrendermi, preferisco morire! — finchè cadde avvinghiato alla sua mitragliatrice, col nome d'Italia sulle labbra.

Alla cerimonia che, malgrado il pessimo tempo, riuscì veramente grandiosa, intervennero pure la madre, il fratello e una cognata dell'Eroe, espressamente venuti dall'Umbria.

Sulla piazza del Municipio di Maiano, alle nove del mattino, si formò un imponente corteo, con l'intervento di tutte le autorità locali, le scolaresche, i sodalizi coi rispettivi vessilli. Tutta la popolazione, con patriottico slancio, volle portare il tributo commosso della sua riconoscenza e del suo amore al valoroso difensore della nostra dolce terra.

Dopo essersi recato a deporre una corona al monumento ai Caduti, il corteo — sotto una pioggia scrosciante — si diresse al Cimitero, dove sulla tomba dello Zampini, che riposa assieme ad altri caduti nel combattimento del 30 ottobre, furono collocate due magnifiche corone di fiori freschi offerte dalla Sezione Combattenti e dal Municipio. Un'intensa commozione pervade gli astanti. quando la madre, il fratello e la cognata s'inginocchiano piangendo sulla tomba dell'Eroe.

Dopo la benedizione alle salme dei gloriosi caduti, impartita dal rev. parroco De Nardo, il cav. Enrico Marfina, a nome del Municipio, pronunciò brevi elevate parole, e quindi il corteo proseguì per Farla, dove sostò gremendo la piazzetta che vide il martirio del prode Zampini.

Sull'apposita tribuna salirono intanto le autorità e le rappresentanze coi relativi vessilli.

Parla Almilcare Zumino

Mentre la pioggia continua a scrosciare, fra il religioso silenzio degli astanti, prende la parola il tenente in congedo Amilcare Zumino, presidente della Sezione Combattenti di Maiano. Egli dice:

«Un imperioso amore ci raduna qui oggi — umili e trepidanti, al cospetto di un purissimo Eroe. La voce mi trema e non vorrei parlare, se non fosse per chiedere a voi ed a me: — Con quale dono, con quale fede, con quale amore ripagheremo il dono e la fede e l'amore dei nostri morti gloriosi, di Coloro che troppo spesso dimenticammo nelle bladizie immemori della pace?

Oggi più che mai è necessario ricordare chi per la Patria diede il sangue e la vita. Non mai come in questo quarto anniversario della grande Vittoria, le bandiere d'Italia garrirono più esultanti e più libere!

E i combattenti di Maiano vollero che il loro grande compagno, l'eroico mitragliere Zampini, fosse commemorato in questo giorno di gloria. Egli è presente a questo rito, Egli è qui con noi. La sua anima vive nell'anima della Patria immortale. Teniamo sempre acceso, come le lampade votive dei templi, il fuoco sacro della ricordanza. Guai a chi non lo alimenta, guai a chi lo lascia spegnere!

C'è qui taluno fra voi che vide il glorioso Eroe cadere, ed io vorrei che non dalla mia parola che potrebbe suonare fredda e vana retorica, ma dalla bocca di quella popolana semplice che l'altro giorno mi narrava l'oscuro martirio del prode, sgorgasse il racconto commosso dell'eroico avvenimento che oggi il nostro amore invoca.

Era il 30 ottobre 1917. Passavano i randagi della sconfitta, come triste fiumana senza foce, come viandanti ciechi senza meta :lunghissime interminabili schiere che sembravano non dovessero finire mai. Se vi fu taluno fra essi a cui mancò il coraggio e vacillò la fede, molti mordevano i singhiozzi e ringhiottivano le lacrime nell'ansia di ricombattere. Ma bisognava andare, bisognava abbandonare alla voracità bestiale dell'invasore questa dolce terra friulana, quest'ultimo lembo della Patria che custodiva, sulle cime che espugnammo, i nostri poveri morti, confitti sulla croce del loro atroce calvario.

Il dolore e la vergogna avevano paralizzato' il coraggio, avevano spento la fede. La Patria sanguinava dall'aperta ferita, senza pianto nè gemito, come oppressa, schiacciata, annientata dall'enormità dello evento spaventoso, dall'orrore e dall'angoscia di un inesorabile destino.

Ma la Patria non doveva morire! Il disastro immane non era se non il prezzo della sua più fulgida redenzione. I fanti d'Italia dovevano scrivere più tardi, con il loro sangue più puro, le pagine immortali dell'eroica resistenza sulle rive del Fiume sacro.

Cavalleggeri del quarto Genova, alpini di Pielungo e di Montefesta, che coi denti, con le unghie, coi sassi difendeste le soglie dei vostri focolari e dei vostri altari, eroico sergente Zampini, che alla comoda e facile salvezza preferisti morire, chi se non voi riaccese nel cuore dei nostri combattenti la fiamma del rinnovellato ardore?

Misera — disse il Poeta soldato — quella madre che vide ritornare all'improvviso il figliuolo disarmato, smarrito, stravolto, irriconoscibile, e dalle più profonde viscere gridò:

— Io non t'ho fatto!

Ma tu, madre del puro Eroe, sii fiera del tuo figlio glorioso, come ne siamo fieri noi combattenti, come ne è fiera questa buona e forte popolazione che vide il suo sacrificio e che della modesta pietra che lo ricorda ne farà l'altare per la sua fede. Noi non lo dimenticheremo mai! Viva l'Italia!

***

Un lungo fragoroso evviva risponde al grido dell'oratore. La banda intuona la marcia reale, le bandiere e i gagliardetti s'inchinano. Il tenente Zumino fa la consegna della lapide all'autorità comunale e si procede allo scoprimento del marmo sul quale appare la seguente iscrizione: *Qui — solo contro le irrompenti schiere nemiche — il sergente mitragliere — Angelo Zampini — da Città di Castello — fieramente resisteva — e per l'onore d'Italia — sdegnoso di salvezza — eroicamente moriva* — 30 - X - 1917.

Prende quindi la parola l'on. Gino di Caporiacco, oratore ufficiale.

Il discorso dell'On. di Caporiacco

«Mutilati di guerra, combattenti cittadini di Maiano e di Farla, voi oggi celebrate uno dei più belli, uno dei più puri eroi dell'Italia nuova.

Perchè per Angelo Zampini il giuramento prestato di servire fedelmente la Patria non fu formula pronunciata in obbedienza ad un regolamento militare, ma fu religione innata nell'animo; non fu innesto di disciplina, ma fu comando a sè stesso, senza limiti di tempo e di spazio, di ogni più alto e più duro sacrificio.

Angelo Zampini è tanto più eroe in quanto poteva compiere tutto il suo dovere senza incontrare la morte. Ma egli comprese che vi sono momenti nella vita delle nazioni e degli uomini, nei quali non basta il compimento del dovere e che occorre qualche cosa di più: *occorre il sacrificio, l'olocausto* di sè stessi, perchè siano esempio e monito ai presenti ed ai futuri.

E questo eroe celebriamolo. Celebriamolo qui su questa piazza, che fu teatro della sua gesta e che dal suo sacrificio è stata sacrata. E celebriamolo non per oggi, ma per sempre. I fanciulli che di qui passeranno per recarsi al lavoro, ricordino sempre che qui un eroe è morto, che qui una vita è stata immolata ad un solo sacrificio, ad una sola fede, ad una sola speranza: la grandezza della Patria.

Angelo Zampini era un soldato: veniva qui dall'Umbria verde ed era l'espressione più vera di quel grande popolo italiano, che ha la bontà, la forza, la modestia, la onestà che nessun popolo possiede. Era qui per la guerra: e la guerra l'aveva fatta sempre in prima linea, senza nulla pretendere. Egli era uno di quei meravigliosi fanti italiani, che il viso avevano smunto per la Patria, che l'abito avevano inzaccherato di fango, ma che l'anima avevano pura, come l'ideale di vittoria che ei moveva.

Correvano i giorni tristi di Caporetto. L'esercito nostro si ritirava; il nemico rincalzava; le strade erano ingombre di fuggiaschi e di carriaggi.

Per ritardare l'avanzata di taluni reparti nemici occorreva difendere il paese ed il ponte di Farla. Così era l'ordine; ed Angelo Zampini era solo. Solo colla sua arma.

Poteva ritirarsi egli pure come si erano ritirati tutti i suoi compagni ed i suoi superiori; in tanto rilassamento di disciplina, in tanto disordine di uomini e di cose, la sua assenza sarebbe stata inosservata. A chi ciò gli suggerisce, risponde: *Se tutti si ritirano, povera Italia!*

E pianta qui la sua arma, contro il nemico forte di uomini e di mezzi che si avanza.

«*Ritirati*, gli gridano i paesani, che vedono immanente il suo sacrificio, che vedono certa la sua morte.

«*Io non mi arrendo prigioniero. Viva l'Italia*» risponde ed inizia il fuoco micidiale.

«*Arrenditi: sei un eroe*» gli grida l'ufficiale nemico, stupefatto di tanto ardore.

«*Io non mi arrendo, Viva l'Italia*» risponde ancora Angelo Zampini, senza un dubbio, senza un'esitazione, senza un ricordo. Non gli fa velo il pensiero della madre, che prega per lui, il pensiero della sua casa adorata che l'attende, il pensiero della sua Umbria verde, che gli ha dato i natali: non gli fa velo la speranza di una vita di lavoro, il conforto di una famiglia propria, la certezza d'un avvenire lieto! *No: io non mi arrendo! Viva l'Italia;* ancora ripete, mentre la sua mitragliatrice canta, mentre i nemici cadono sotto il fuoco terribile ed ininterrotto.

Per due ore egli arresta l'avanzata nemica. Poi, preso alle spalle, soprafatto di fronte, cade, crivellato di colpi, ai piedi della sua arma fedele ed il suo spirito esala alla maggior gloria dell'Italia nostra.

Non è figura retorica il dire che l'anima sua è salita nel cielo degli eroi: non è parola convenzionale quella che lo esalta e lo pone tra i numi tutelari della patria; non è menomazione di verità l'affermare che il suo nome è degno di stare accanto agli eroi più belli, che la gratitudine memore dei popoli ricorda e tramanda di generazione in generazione.

Per questa morte sublime, il Governo, che pesa l'italico valore sulla base di freddi e spesso male compilati rapporti, ancora non ha decretato alla memoria del sergente Zampini l'onorificenza dei valorosi. Così la Madre sua non può fregiarsi della medaglia, che è orgoglio e vanto delle dolenti che alla Patria hanno dato il sangue del suo sangue. Ma ciò poco importa.

Se tua madre, Angelo Zampini, non porta ancora il segno glorioso del tuo valore; se il tuo nome ancora non è apparso in quei bollettini, che segnano i benemeriti della Patria, perchè non si è trovato nessun ufficio che ne faccia la proposta; la tua gesta, per ferma volontà di questo popolo, è tramandata ai posteri. Questa piazza è a te consacrata: qui i fanciulli impareranno dal tuo esempio ad amare la Patria: dal tuo nome a da questo marmo, gli uomini di questo paese verranno a trarre nobile e virile incitamento. Tu vivrai sempre fra questi forti ed onesti lavoratori ed il tuo nome, come quello di uno spirito tutelare verrà tramandato di generazione in generazione. Non ti basta?

O lascia ch'io ti dica, Angelo Zampini, che lo spirito che ti ha animato all'eroica morte, oggi ha prevalso di tutte le miserie, di tutte le menzogne, di tutte le passioni, di tutte le vigliaccherie, che, per quattro anni, hanno mutilato la nostra vittoria: lascia ch'io ti dica che oggi, per opera della più bella gioventù italiana, lo spirito di Vittorio Veneto è entrato trionfante nella vita della nostra Patria lascia ch'io ti dica che finalmente il giorno *tuo*, il giorno nostro, il giorno di un'Italia gloriosa, forte, rispettata, quale tu l'hai sognato, è venuto.

O bandiere della Patria, che, nell'aspra lotta, foste eccitamento e forza ai pugnanti; o vessilli dei combattenti, che intorno a voi raccoglieste il più puro sangue dell'Italia nostra; o gagliardetti, speranza dell'Italia nuova, garanzia, giuramento, e monito, che mai più vi farà un italiano che bestemmierà la madre santa, chinatevi di fronte al magnifico eroe; e poi rialzatevi, ergetevi dritti nella luce del sole, perchè l'Italia s'avvia, a grandi passi, per il suo fatale grande destino. Viva l'Italia!

***

La fine del bellissimo discorso fu salutata da un applauso scrosciante. Il corteo si scioglie.

La bella cerimonia, che, malgrado il pessimo tempo, riuscì un imponente manifestazione di popolo, lascierà nel cuore della popolazione maianese il più gradito ricordo.

Una lode sincera alla Presidenza della Sezione Combattenti di Maiano che ebbe l'iniziativa della patriottica manifestazione.

AD AMPEZZO

Raccolti nel cortile delle Scuole, tutti gli scolari del nostro paese si avviarono, in lungo corteo, verso la chiesa, ove fu celebrata una Messa per i soldati. E dalla chiesa, il lungo corteo, al quale s'erano uniti gli ex-combattenti ed il popolo, andò poi al «monumento ai caduti» ove furono gettati numerosi fiori. Disse brevi commoventi parole il parroco Mons. Bullian.

A CAVASSO NUOVO

L'inaugurazione del monumento al milite ignoto

Il nostro cimitero ha il grande onore di ospitare i resti gloriosi di un caporal magg. del nostro esercito ucciso nei primi giorni dell'invasione e le salme di due soldati nemici ai quali pure la mano pietosa dei nostri buoni e generosi soldati ha saputo ornare di un ricordo. Oggi, festa Nazionale, anzi la vera festa Nazionale, il paese ha voluto unanime tributare all'eroe sconosciuto solenni onoranze.

Il tempaccio imperversò tutta la mattinata con pioggia scrosciante che rese difficile l'attuazione del programma. Un continuo rombare di motori che portavano in Piazza Vittorio Emanuele le rappresentanze di Fanna, Arba, Maniago. Si può dire che tutto Maniago, sfidando Giove Pluvio, si sia riversato a Cavasso per rendere omaggio al soldato vittima del dovere.

Impossibile dare esatta relazione delle innumerevoli rappresentanze politiche che vollero onorare col loro intervento il milite ignoto. Alle 9 in chiesa fu tenuta la cerimonia funebre colla messa, che non potè aver luogo all'aperto, in cimitero, come era stato fissato ed alla quale intervenne tutta la popolazione. Alle 10 si formò l'interminabile corteo che lentamente si snodava con alla testa una numerosa rappresentanza della scolaresca con bandiera; la banda di Maniago suonava la leggenda del Piave sotto il continuo diluviare. In cimitero i fanciulli cantarono il commovente Inno «Al Milite Ignoto» poscia il presidente della Sezione Combattenti signor A. Franceschina consegnò con acconce parole il monumentino lavorato dal bravo artista S. Della Valentina con amore e maestria, vero gioiello d'arte e di gratitudine, al Sindaco sig. Giuseppe Ardit il quale ingraziò e promise che sulla tomba monumentale vi saranno sempre, sempre dei fiori. Entrambi furono felicissimi nell'interpretare il sentimento e dei combattenti e della popolazione. Premetto che il tumulo fu benedetto dal clero intervenuto anche alla cerimonia in cimitero. L'ingegnere cav. Pallavicini pronunciò quindi un discorso che ottenne sentite, incessanti approvazioni dai convenuti che gremivano il vasto Camposanto.

Il discorso dell'ing. Pallavicini

Ragioni di spazio ci obbligano a riassumere le belle parole dell'ing. Pallavicini.

Egli ricordò il rito d'amore e di fede col quale un'anno addietro fu tumulata a Roma la salma del milite ignoto.

Egli ricordò quindi tutte le giovinezze schiantete a mille e mille che riposano ora raccolte con religioso fervore nei piccoli cimiteri sperduti nelle valli deserti.

Ricordiamo — dice — che ognuno sia pur piccolo, nella pace come nella guerra; siamo disciplinati come lo fu questo Ignoto figlio d'Italia, che ricevette il suo ordine, prese il suo posto, combattè, sofferse, ed obbedì; che non si spettava alcun compenso per il suo sacrificio, ma sentiva che bisognava obbedire, e morì per il dovere oscuro! Siamo anche noi fedeli, al nostro oscuro dovere; lavoriamo, operiamo, prepariamo alla patria che attente, giorni di ascesa di vita gloriosa.

E dopo aver parlato della morte del milite ignoto sepolto nel nostro camposanto, così dice:

Conservate questo monumento con riconoscenza devota; traete da esso un ammonimento e una promessa; fate che come dalla bolgia infernale del tragico Carso, il terreno a poco a poco «si disaspra e si spietra» e gli alberi si rinverdiscono di fronde leggiadre e le case sorgono gàie, e tutta la natura si stende, riposa nell'azzurro grandioso e divino di Trieste, così le passioni che travagliano e sconvolgono ora la nostra terra si assopiscano e si plachino; fate che le forze migliori e più vive tendano tutte in unica mèta, alla pace grandiosa di un lavoro onesto fecondo e sereno; fate che come la fiamma che arde, più è agitata dal vento, più divampa e sfavilla, anche da questo cozzo di interni dissidi, di contrasti e di lotte violente, la gran fiamma d'Italia più s'accresca e risplenda. Prendete la fiaccola che i cursori eroici serrarono nel pugno invincibile, e portarono alta correndo nella corsa sacra, cadendo, risollevandosi, inciampando, riprendendo l'ascesa; la fiaccola che il morente trasmetteva al nuovo eroe sopraggiunto, e via via quello ad un altro, affinchè nessun ostacolo, nessuna forza, nessuna violenza, nessuna viltà potesse abbatterla e spegnerla. Prendete questa fiaccola che seicentomila morti vi hanno consegnata fulgida, intatta e purissima, custoditela, alimentatela, lanciatela alta, smagliante, sfavillante ed invitta — inestinguibile ara votiva — al Cielo, al sole all'immancabile destino d'Italia, d'Italia, d'Italia!

Un banchetto popolare

Per l'anniversario della liberazione si fece all'albergo al «Sole», l'annuale banchetto al quale intervennero oltre ottanta commensali. Regnò la più perfetta, la più simpatica armonia. Numerosi i discorsi tutti improntati a nuova fede nei destini della Patria. Tutti si diedero il reciproco augurio di ritrovarsi l'anno prossimo, a rinnovare il lieto simposio.

Le ordinazioni di copie, sarà bene accompagnarle dal relativo importo.

A GEMONA

La festa della vittoria è stata solennizzata con cerimonie religiose, offerte di corone al monumento ai caduti, spettacolo di gala al teatro. La città era tutta imbandierata, i negozi tutti chiusi. I muri delle case erano stati tapezzati di manifesti fatti pubblicare dal Municipio, dall'Associazione Combattenti, dal Fascio di Combattimento.

Alle nove in Duomo fu celebrata una solenne funzione, alla quale hanno preso parte tutte le autorità e i sodalizi cittadini, la scolaresca, la truppa, la squadra delle camicie nere.

Finita la cerimonia religiosa, si è formato un lungo corteo con in testa la banda della Pro Glemona, per recarsi alla piazza Vittorio Emanuele, dove il Municipio, i fascisti, il Battaglione Alpini e l'Associazione Combattenti hanno deposto sul monumento ai Caduti quattro magnifiche corone.

La banda ha suonato inni patriottici accompagnata dal canto della scolaresca. Il Comune ha quindi offerto una bicchierata alle autorità ed ai rappresentanti delle Associazioni cittadine.

La sera, al «Sociale», la Sezione Filodrammatica del Circolo «Sempre Verde» ha recitato la commedia «L'anima del dottore». Il numeroso pubblico ha tributato ai bravi dilettanti reiterati applausi.

Il sig. Carlo Elia declamò molto bene, l'ode patriottica «Forumjulii» del colonnello Luciano Merlo. Negli intermezzi la banda ha suonato inni patriottici acclamatissimi.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

La commemorazione della Vittoria, stante l'imperversare del tempo fu tenuta al Teatro Sociale.

Alle ore 15 le rappresentanze delle Associazioni locali con i vessilli presero posto nel centro del palcoscenico ed ai lati la squadra dei fascisti di San Vito, un picchetto dei RR. Carabinieri ed un picchetto armato di soldati qui di stanza, al comando dei rispettivi ufficiali.

Notiamo il gagliardetto dei fascisti, la bandiera dei Mutilati, quella dei Combattenti, delle Scuole, dell'Unione sportiva, della Società Operaia di M. S. ed Istruzione, dell'Unione Esercenti, Giovani Esploratori ed altre ancora.

Molti gli ufficiali in congedo indossanti la divisa con le decorazioni ed ufficiali in attività di servizio. Fra le autorità notiamo il pretore avv. Martina, il cav. dott. Masotti, il dott. Stufferi, i president di Società e rappresentanze locali.

Dopo i rituali eia, eia, alalà, il pubblicista sig. Pietro Barbui, già noto per la sua eloquenza, commemorò la fatidica data della vittoria, avvincendo il numeroso uditorio, che lo rimeritò con frequenti e calorosi applausi.

Questa austera e commovente commemorazione era stata organizzata dal Fascio locale e dai Combattenti.

Il paese era tutto imbandierato, i negozi chiusi fin dal mattino, affissi tricolori con evviva al Re, a Mussolini, al Fascio, e all'Esercito. Nel Duomo, alle ore 9, mons. Arcidiacono tenne una ufficiatura funebre in onore dei Caduti.

A VILLASANTINA

Anche a Villasantina si è svolta con grande solennità la cerimonia della commemorazione dei Caduti per la Patria e la Cerimonia della Vittoria.

Alle ore 9 sul piazzale delle scuole convengono il Sindaco e la Giunta al completo i cittadini tutti di ogni partito, il fascio locale in divisa, un plotone di alpini, gli insegnanti con le scolaresche al completo.

Il corteo muove in chiesa dove viene celebrato una solenne Messa di Requien.

Alle ore 10 in tutti i convenuti si genuflettono per un minuto.

All'elevazione la truppa presenta le armi ed i fascisti tendono il braccio destro.

Finita la Messa, autorità, rappresentanze e popolo formano il corteo e si dirigono in cimitero dove il parroco benedice le tombe dei caduti le quali vengono ricoperte di fiori.

Il corteo quindi si ricompone e ritorna in chiesa ad assistere al Tedeum di esultanza per la Vittoria.

A MARTIGNACCO

Verso le nove e mezza, sul piazzale del Municipio, si sono radunate tutte le autorità ed associazioni con bandiere. Si è formato un corteo aperto dagli alunni delle nostre scuole. Dietro venivano le madri e vedove di guerra con bandiera, indi i combattenti, che recavano anche due corone di fiori freschi, autorità e bandiera del Comune, camicie nere con corona di fiori freschi, Società d. M. S. con bandiera e una grande colonna di popolo. Il corteo s, diresse al cimitero a deporre le corone sulle lapidi e le tombe dei caduti per la grandezza della Patria.

Ritornato in paese il corteo, fu celebrata una Messa.

A TOLMEZZO

Domenica in Duomo ebbe luogo la solenne e commovente cerimonia della commemorazione dei Caduti per la Patria.

Autorità civili e militari, associazioni scuole e cittadini di ogni condizione senza distinzione di partito convennero alla commovente celebrazione.

Il tempio è affollatissimo.

Prestano servizio d'onore una Compagnia di alpini, fascisti e combattenti coi rispettivi gagliardetti.

Alle ore 10 precise uno squillo di tromba echeggia per le navate e gli intervenuti si inginocchiano. Segue un minuto di profondo silenzio. Il momento è solenne. Le campane dalle torri suonano a distesa. Fuori piove dirotto.

Viene quindi celebrata una solenne messa di Requiem terminata la quale i convenuti sfollano sulla piazza XX Settembre dove si forma il corteo.

Apre la via una bandiera della Sezione combattenti, il battaglione Alpini Tolmezzo seguito dalle autorità e rappresentanze. Sfilano i fascisti in divisa seguiti dai combattenti coi relativi gagliardetti.

Vengono le bandiere del comune del Ricreatorio, del tiro a Segno. Seguono gli studenti della scuola Tecnica, le scolaresche con vessilli e un lungo stuolo di signore.

Infine il clero con Mons. Ordiner seguito da una enorme fiumana di popolo.

Il corteo così composto percorre le vie cittadine tutte imbandierate, sotto una pioggia incessante. Giunto in cimitero le corone e i fiori della riconoscenza vengono deposti sulle tombe dei gloriosi caduti benedette da mons. Ordiner.

A RIVIGNANO

Consegna di medaglie

La fatidica data venne celebrata con una solenne ed austera cerimonia: la consegna delle croci di guerra e delle medaglie di gratitudine.

Un immenso corteo formatosi alle Piramidi si svolse fino al Foro boario, dove era eretto un palco tutto a festoni verdi e imbandierato, come lo era tutto il paese.

La cerimonia però dovette seguire nel Salone Raffin causa dello scrosciare della pioggia.

Il Sindaco signor Raffaele Romanelli, con toccanti parole, presentò l'oratore ufficiale, tenente colonnello cav. Cortinovis, comandante interinale del distretto, che pronunciò un bellissimo discorso.

Tanto il Sindaco che il colonn. Cortinovis sono applauditissimi.

Quindi vengono chiamate le madri e le vedove di guerra ai cui petti si appuntano le onorificenze.

Dopo la cerimonia, durante la quale suonavano le bande locali dirette rispettivamente dai signori Mazzetto e Presacco, si tornò a formare il corteo, aperto da un plotone dei cavalleggeri del Monferrato; seguivano le autorità, i combattenti, i fascisti, i soci dell'Unione sportiva e la lunga teoria delle madri e delle vedove di guerra.

Schierate queste ultime lungo la piazza 4 novembre, la rappresentanza dell'Esercito rese gli onori militari, e il lungo corteo sfilò dinanzi alle donne in gramaglie.

Giornata di vibrante commozione di intenso e purissimo entusiasmo.

A PORDENONE

Fin dalle nove si inizia la riunione di associazioni, bandiere, scuole, pubblico per la formazione del corteo.

Alle 10, mentre le campane della Arcipretale di San Marco e della parrocchia di San Giorgio suonano solennemente a distesa, il corteo si muove dal largo San Giovanni, snodandosi lentamente.

Lo apre un picchetto formato da guardie municipali, pompieri e carabinieri decorati, segue la banda dell'Istituto musicale, che suona la canzone del Piave.

Si avanza un plotone appiedato del 4.o Genova Cavalleria e quindi seguono le squadre fasciste chiamate a raccolta da un manifesto del conte Ferro, comandante della prima coorte.

Essi portano tre splendide corone di fiori freschi, destinate alle tombe dei caduti ed alla fossa di Arturo Salvato.

Prima è la squadra dei Lupi Neri — quindi la Disperata — Squadra Arturo Salvato — La Volante — Fascio di Pordenone — Ferrovieri ecc.

Seguono le Associazioni coi rispettivi vessilli: Mutilati ed Invalidi di guerra, Combattenti Reduci di Guerra, Società Operaia, Società Agenti, Società Commercianti ed Esercenti, Fascio Femminile con gagliardetti, Sindacati nazionali fascisti, Scuole Tecniche, Collegio Don Bosco, Scuola della Filarmonica.

Seguono tutte le autorità. Il Commissario comm. Mazzarelli, il sottoprefetto, il Direttorio Fascista al completo col segretario provinciale dott. avv. Piero Pisenti, ed il comandante conte Alessandro Ferro.

Moltissime le signore e signorine recanti fasci di fiori, impiegati, commercianti, operai.

Il corteo, per il Corso Garibaldi e Corso Vittorio Emanuele pavesati da innumeri tricolori, al suono degli inni patriottici, si reca al Cimitero ove vengono esposte le corone.

La pioggia che cade senza tregua non permette si pronuncino discorsi.

A CAPORETTO

L'avv. Linussa commemora la vittoria

Fin dalle prime ore del mattino, il tricolore sventolava a ricordare la storica data. Nella chiesa, attorno a un catafalco coperto da un drappo nero, ebbe luogo l'ufficio funebre, alla presenza delle autorità civili e militari. Picchetti armati rendevano gli onori ed era presente una larga rappresentanza di «camicie azzurre», venute espressamente da Udine al comando del valoroso tenente Bonanni.

Alle 14, nel vasto salone dell'Albergo Devetak — addobbato con i colori della Patria — venne commemorata la vittoria. Una squadra di nazionalisti ed una di fascisti con gagliardetto resero gli onori al colonnello Tessitori al suo apparire fra tutti gli ufficiali della zona e il numeroso pubblico intervenuto. Parlò l'avv. Linussa che vestiva la camicia azzurra. Egli tracciò con eloquente frase l'apoteosi della Vittoria e disse come questa fosse stata conquistata soltanto dalle armi italiane. Ricordò il triste periodo dell'invasione nemica e disse pure come da questa doveva fulgidamente scaturire la battaglia di Vittorio Veneto e por fine ad una guerra imposta dagli imperi centrali e dall'Italia accettata per la difesa della sua tradizionale civiltà e dei popoli deboli ed oppressi. Chiuse inneggiando all'avvento di un'èra nuova che apporti alla Patria il bene che si merita per i gravi sacrifici sostenuti. Vivissimi applausi salutarono la chiusa del discorso. Si formò quindi un corteo con alla testa fascisti e nazionalisti, seguiti dagli ufficiali e dalla popolazione, che si diresse al cimitero dei caduti per la Patria. Ogni tomba ebbe il fiore della memoria e della riconoscenza ed un tacito giuramento si elevò dal cuore presenti per le maggiori fortune di Italia.

A SOCCHIEVE

Per le mancate onoranze intervengono i fascisti

Ci scrivono:

Solo Socchieve si è distinto nel far passare inosservate le onoranze al Milite Ignoto tributate solennemente da tutti i Comuni d'Italia.

Non sappiamo se la semplice Messa celebrata ieri alle 8 nella parochia di S. Maria degli Angeli, coll'intervento di appena una decina di donnicciole, riassumeva le onoranze al Milite Ignoto sulla tomba del quale tutto il popolo d'Italia si è genuflesso con profonda venerazione.

Il fatto venne subito a conoscenza dei fascisti i quali oggi, mentre il parroco officiava la messa, penetrarono in chiesa e intimarono al sacerdote di celebrare oggi nel pomeriggio la mancata funzione che avrebbe dovuto seguire con grande solennità.

Le camicie nere lasciarono il tempio soltanto quando il parroco ebbe preavvisato i fedeli che la cerimonia si sarebbe svolta.

Quindi la messa interrotta ha potuto proseguire senz'altro incidente.

E dei capocchia del Comune cosa se ne pensa in proposito?

AD ARTA

Si sono onorati i morti caduti per la Patria e sepolti nei cimiteri di Piano e Arta: Quest'ultimo solo ne conta circa 150. Un comitato sorto per queste onoranze ha raccolto una discreta somma, nei due paesi; e molte gentili famiglie hanno offerto fiori e corone.

Dopo la messa solenne, il corteo formatosi alla chiesa parrocchiale di Piano si è avviato al cimitero omonimo, ove i fascisti salutarono, col rituale gesto romano, le tombe degli eroi, ed un picchetto di alpini presentò le armi.

Ebbe calde parole il sindaco Radina-Dereatti, e così pure il parroco dopo la sacra funzione.

Il corteo si recò poscia a deporre corone sotto la lapide commemorativa di Avosacco, al cimitero di Arta, al monumento omonimo e alla lapide commemorativa sulla casa del comune di Arta.

A PASIANO DI PORDENONE

Domenica fu tenuta a Pasiano, — promossa dall'Arciprete don Mauro — una cerimonia per la ricorrenza del quarto anniversario della vittoria.

Vi assistevano le autorità Comunali, gli impiegati, le scolaresche con gli insegnanti e molto popolo.

La messa fu accompagnata dal suono dell'organo.

Nella frazione di Rivarotta si svolse pure una cerimonia che si rese solenne per la presenza di autorità e di gran numero di fascisti. Il parroco don Colussi ricordò i caduti — davanti il monumento — con parole d'occasione. Il sig. Sfriso pure tenne un discorso per la circostanza.

I fascisti si recarono poi a questo capoluogo ove furono accolti dal sindaco dott. Coletti che porse loro il saluto, l'augurio ed offerse un vermouth.

A CORDENONS

Molti edifici pubblici e privati hanno esposto il tricolore. Alle 10 un corteo numeroso di cittadini, con in testa le bandiere dei combattenti e mutilati si recò in chiesa per assistere ad una cerimonia in onore dei morti per la Patria.

All'uscita, dalla scalinata municipale il cav. uff. Federico Marsilio disse ai presenti brevi ma appropriate parole di circostanza, riscuotendo applausi. La radunata, quindi, fra l'entusiasmo si sciolse.

Questa sera la sede municipale è illuminata a festa.

A VENZONE

Giornata piovosa quella di sabato, fin dalle prime ore del mattino. Cionondimeno all'ora stabilita scolaresca, popolo, rappresentanze musica ed autorità si trovarono radunati sul piazzale delle scuole, 4 Novembre, donde alle ore 10 mosse il corteo per recarsi in Duomo ad assistere alla messa funebre solenne ivi celebrata dal nostro pievano.

Il Duomo, parato a lutto, sembrava ancora più maestoso. Nel centro, a cura della Sezione Combattenti era stato eretto un magnifco catafalco ornato di verde, fiori ed armi belliche intrecciati con i tricolori della Patria. Ai lati prestavano servizio di onore una squadra di alpini, appositamente venuta da Gemona, per gentile concessione di quel Comando di Presidio. Fu una cerimonia austera e maestosa alla quale partecipò tutto il popolo di Venzone.

Tutti i negozi ed esercizi pubblici rimasero chiusi durante la cerimonia.

Alle ore 11.30, finita la Messa solenne, doveva recarsi un corteo al Cimitero, per deporre sulle tombe degli Ignoti Militi le numerose corone e i fiori che, bimbi delle scuole e combattenti recavano in abbondanza.

Ma l'imperversare della pioggia ed il vento non permisero che si svolgesse.

Al Caffè Vecchio, fra i presenti, su proposta del sig. Tomat Giacomo (Puldè) fu fatta una colletta per le vedove più bisognose, che fruttò cento lire.

Alla sera, sotto la Loggia comunale fu tenuto un concerto bandistico.

Il corteo al cimitero

Il corteo che non aveva potuto svolgersi sabato, mosse domenica alle 15 da Piazza Umberto I, verso il Camposanto, nel seguente ordine: banda musicale, scolaresca con bandiere portante una corona in fiori freschi, offerta dalla famiglia Calderari, Società Operaia, di M. S. con bandiera, Combattenti, rappresentanza comunale, Circolo Giovanile, tutte con bandiera e corona, e la Sezione fascista di Amaro in divisa e co gagliardetto. Chiudeva una folla immensa di popolo. Durante tutto il percorso la musica ha suonato sotto la direzione del signor Tomat Giacomo, la Canzone del Piave.

Al Cimitero, sulle tombe dei Militi Ignoti, il Commissario prefettizio cav. rag. Pessina in divisa da tenente, ha pronunciato un bellissimo e nobilissimo discorso, da tutti ascoltato religiosamente e che ragioni di spazio ci impediscono di pubblicare.

L'oratore, con parola avvincente, ha rievocato tutta la passione italica di questi ultimi anni: il periodo bellico, l'ora radiosa della vittoria, e poi le ore grigie che seguirono e la riscossa della gioventù italica.

Il cav. Pessina concluse il suo discorso con una bella perorazione invitando il popolo, come a Roma in quella stessa ora il Re ed i suoi ministri sull'altare della Patria, ad inginocchiarsi dinanzi alle tombe degli Ignoti militi, raccogliendosi nella fervente preghiera che dal cuore fluttua sul labbro per i fratelli caduti, per gli eroi d'Italia.

E tutto il popolo cadde in ginocchio, mentre le note della Canzone del Piave facevano vibrare all'unissono tutti i cuori.

Quindi prese la parola, a nome della Sezione Combattenti, il presidente della stessa sig. Guido Sormani, il quale con belle parole rievocò il valore e il sacrificio dei Caduti, e rivolse agli orfani, madri e vedove, un commovente saluto.

Dopo deposti i fiori e le corone, il corteo si ricompose e tornò in Piazza Umberto I, nello stesso ordine. Quivi, scolaresche e rappresentanze sfilarono al suono della Marcia Reale, davanti al tenente rag. cav. Pessina.

Autorità e rappresentanze si riunirono poi al Caffè Vecchio dove brindarono all'Italia, al Re, e al Governo.

A S. MARIA LA LONGA

Si è formato anche nel nostro paese un corteo che ha recato fiori e corone nel camposanto militare ove vi sono sepolti 1200 caduti per la patria.

In chiesa fu quindi cantato un solenne te deum e il parroco cav. don Venturini, pronunciò elevate patriottiche parole.

A LESTIZZA

L'inaugurazoine del monumento ai Caduti

L'anniversario della vittoria è stato celebrato con grande solennità. Nonostante il tempo piovoso un immeno corteo preceduto da autorità e associazioni si recò al cimitero dove fu inaugurata una cappella da tempo eretta dai combattenti di Lestizza a ricordo dei loro caduti.

Dopo la celebrazione della messa il Cappellano sig. Fabio Cumant e lo avv. Nicolino Fabris pronunciarono commoventi parole entrambi esaltando la giornata solenne; il Sindaco dott. Raffaello Pagani portò il saluto del Comune.

La Cappella dedicata ai morti per la Patria è opera magnifica e va diretto un vivo plauso ai combattenti di Lestizza che hanno saputo perpetuare la memoria dei loro valorosi compagni con tanta squisitezza di sentimenti.

All'inaugurazione della Cappella ai Caduti fece seguito l'innalzamento della bandiera.

Alle 14 un corteo con rappresentanze, bandiere, associazioni e musica in testa si reca nella cappella del Cimitero a portare nuovi fiori ai caduti. Al ritorno bandiere, associazioni e popolo formano un ampio quadrato attorno al pilo veneto nel centro della piazza e la banda intuona l'inno del Piave. La grande bandiera viene innalzata sull'antenna alta 20 metri e la musica intuona la marcia reale. Pronunciano quindi elevati discorsi il presidente del comitato avv. Fabris, il sindaco dott. Pagani, il cav. Boseno per i combattenti, Arturo Tavano, segretario del Fascio di Lestizza e altri. Dopo un vermouth d'onore la riunione si sciolse.

L'anniversario della Vittoria a Cividale

Agli ex allievi del Collegio Nazionale Caduti in guerra

Fin dal mattino la città assume un aspetto gaio e festoso per il tricolore che trionfa dovunque. Negozi ed esercizi chiusi. Il popolo si dirige alla Basilica per assistere alle

funzione propiziatoria

organizzata dalla Sezione Combattenti locale. Si calcolano ad oltre quattromila i presenti alla solenne cerimonia.

Il tempio è di una maestosità imponente, nel centro sorge il catafalco ornato di fiori, di tricolore, di trofei di guerra. Ai lati della grandiosa mole, due cannoni e due mitragliatrici con le bocche coperte di fiori. Prestano servizio d'onore picchetti armati.

Tutte le autorità sono presenti: sottoprefetto, sindaco, Giunta, R. Pretore, maggiore degli alpini, il Commissario di P. S., il tenente dei Reali Carabinieri; rappresentanze con le rispettive bandiere delle Società che seguono: Reduci, Sezione Combattenti, Operaia, Sezione Fascio, Sezione legionari fiumani, Agenti di commercio, Circolo Giovanile Cattolico, Sezione studentesca, R. Convitto Nazionale, Scuole elementari, Scuola di disegno, Orfani di guerra, il battaglione alpini con fanfara, molti ufaciali congedati in divisa: tutta Cividale; e moltissimi anche dei Comuni contermini.

Celebrò la Messa il canonico decano mons. cav. uff. Valentino Liva; e fu eseguita una composizione del Maestro Raffaele Tomadini con accompagnamento di strumenti ad arco.

Terminata la funzione nel tempio, si forma un lungo corteo che, sotto una pioggia dirotta, fra lo squillare delle campane di tutte le chiese, preceduto dalla fanfara del battaglione alpini, si avvia al Cimitero.

Breve, solennemente austera la cerimonia nel sacro recinto: uno squillo di tromba, un minuto di raccoglimento — il rito è compiuto. Alunne ed alunni delle Scuole cospargono di fiori le tombe dei Caduti in guerra. Ad essi, nella mestizia della terra che si vaspogliando e del cielo piovoso, va con accorata riconoscenza il nostro pensiero.

Al Collegio Nazionale

Piove ininterrottamente anche nel pomeriggio. Nondimeno, una vera folla si viene raccogliendo nei magnifici locali del Collegio Nazionale. Vi troviamo tutte le autorità e rappresentanze che avevano assistito nella mattina alla solenne funzione religiosa. Era venuta, da San Pietro al Natisone anche una rappresentanza di quella R. Scuola Normale.

Furono lette parecchie adesioni: fra le altre, quelle espresse con nobili parole, dal Senatore Morpurgo e dal R. Provveditore agli studi cav. Gentile.

Vibrante commemorazione

Quando le autorità e le rappresentanze con bandiere furono collocate a posto, sotto la direzione del valoroso capitano degli alpini prof. Costanzi e del vice-direttore cav. Mario Borgialli, risuona uno squillo di tromba dal corridoio ove sono disposti gli alpini. Tutto tace. Un convittore scopre la lapide, portante incisi i nomi dei Caduti che già furon allievi dell'Istituto.

Il cav. Mario Borgialli sale sull'apposita tribuna e con voce commossa rileva il significato della cerimonia solenne che si sta compiendo. Sarebbe desiderio nostro e di tutti vivissimo di pubblicare per intero l'orazione del cav. Borgialli; ma ragioni di spazio ci obbligano a riportarne soltanto quella parte che in modo particolare egli dedicò a ricordo degli ex allievi nominati sul marmo, allor allora discoverto. Il cav. Borgialli, dopo avere sinteticamente narato lo svolgersi degli avvenimenti fino alla vigilia della guerra, continua:

— Ed ecco dalla folla dei giovanetti scolari, impazienti non per inconsulta vaghezza ch'essi abbiano di aggressive imprese, non perchè pensino bella la guerra, questa atrocissima fra le umane sventure; ma per semplice coscienza di un grave dovere da compiere, per il più puro e disinteressato amor di Patria, divampante in entusiastico ardore di azione che li trae ad offrire la vita come offrissero un fiore, ecco uscire una dopo l'altra le figure che noi vogliamo oggi l'una dopo l'altra rievocare, tanto vive e palpitanti si levano nel nostro ricordo e dinanzi ai nostri occhi.

Ed ecco *Giovan Battista Angeli*. Chi di noi non lo rivede, per le vie di Cividale, ridente, felice di dare al vento le sue piume di bersagliere e il tripudio della sua irrefrenabile giovinezza? Eccolo subito al suo posto di combattimento, nella sua trincea; e ben presto, quasi infastidito della oppressione della trincea, balzar fuori coi suoi, a Plezzo; e correre verso i reticolati nemici col suo drappello di tagliafili, quando ancora i reticolati si vano a spezzare con le forbici e con le mani, e col disprezzo della morte. E cadere coperto di ferite, e addormentarsi, rapito nella sua visione di gloria, con le mani in croce sulla sua medaglia al valore, nel cimitero di Plezzo, non lontano dalla sua Cividale tanto amata. E subito dopo Giovan Battista Angeli, ecco il fratello suo GIUSEPPE, il diligente allievo dell'Istituto Superiore di Commercio di Venezia, da cui è stato insignito della laurea d'onore; il giovine fante che combatte nel Trentino e sul Carso e tre volte è ferito, e, men avventurato del fratello, non nella terra, natia dorme l'ultimo sonno, ma in fondo al mare, dove l'amorosa carezza dei suoi cari non può raggiungerlo con un fiore, ma soltanto nella forma di un più tenero ed accorato pensiero. Scomparsi tutti e due, lasciando sola la madre che dice: «Così sia, o Signore, per l'Italia».

E «Così sia, o Signore, per l'Italia» ripete, quasi a confortarla nell'orgoglioso dolore, un'altra madre della sua famiglia, rimasta sola essa pure: la mamma del buono, del mite BATTISTA BERNARDIS ANGELI, volontario prima ancora che il suo dovere lo chiamasse, morto a causa del servizio, per malattia contratta in servizio.

Seguono, gli scolari cividalesi, l'uno dopo l'altro, dietro la luminosa malia. E va TULLIO SUSSULIG, che nel 54. fanteria combatte sulle Dolomiti e sulle Tofane; e a poca distanza dal nemico, sulla La Tofana scrive al suo capo d'ufficio, il sottoprefetto di Cividale una lettera fervida di patriottico entusiasmo e di affettuosi sentimenti, raccomandando i suoi genitori, raccomandando con tenere parole la sua mamma che or sono pochi mesi lo ha raggiunto nel sepolcro, e muore combattendo.

E GIOVAN ADAMI e GIUSEPPE COMUGNERO e LUIGI COZZAROLO e GIOVANNI FAIDUTTI, la cui fibra è fiaccata dalle fatiche lungamente durate e dalle malattie contratte nell'adempimento del dovere. E ROMANO PITTINI, da Gemona, artigliere, che si guadagna la medaglia al valore, coadiuvando con abnegazione e coraggio, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, il proprio maggiore nel porgere soccorso a diversi militari feriti dallo scoppio di una granata, e rimanendo egli stesso mortalmente ferito. E ALDO ALBINI ZANUTTO, che nella quinta batteria del 37. Campagna è promosso caporale per merito di guerra e sul monte oFrtino, colpito in pieno da una granata, muore sul pezzo, nel l'atteggiamento che la Storia e l'arte hanno consacrato per esaltare nella forma più classica e più bella l'eroismo e la gloria dell'artigliere.

Va LEONE PERIZ, di cui non si possono leggere senza la commozione più intensa, le lettere che dalla tormentosa prigionia egli manda ai suoi diletti, nelle quali, anzichè parlare delle gravi ferite, dice l'ansia di rivedere la Patira e la sua casa e i suoi bimbi, e i suoi libri: il suo desiderio, il suo sogno di tutti i giorni. E appena liberato, invece di volare, come avrebbe potuto, senza indugio, ove lo chiamava il suo cuore, sente che qualche cosa di più forte ancora lo trattiene: un dovere che soltanto gli è imposto dalla ua nobile anima. E chiede di tornare in Austria, al campo di concentramento dei profughi di Branau, per portarvi soccorsi materiali e morali. Qual fiore di umana gentilezza più bello di questo senso di fraterna pietà nell'anima di uno che ha tanto sofferto e che prima di compiacersi e di godere della cessata sua sofferenza, pensa a coloro che in simili angustie penano tuttora, e vuol recare ad essi soccorso e conforto. E nella pietosa missione si ammala e muore, lontano dalla sua casa, dalla sua famiglia, dai suoi bimbi.

Sembra abbiano l'ambizione di calcar gloria in tutti i campi, questi nostri scolari. E non solo vogliono essere fanti e bersaglieri ed artiglieri; ma in alto negli abissi del cielo voglion lanciare l'anima e beare gli occhi in una più vasta visione del suolo della Patria, e proteggerla da ogni più ardita offesa. E MARIO CELLA di Montagnana, arruolatosi volontario, vuole essere aviatore e cade nel cielo di Castelfranco, mentre compie il suo dovere quale tenente di artiglieria osservatore nella 21. squadriglia. E MARIO DE BRATTI di Fiume Veneto, ufficiale del reggimento Lancieri di Firenze, già volontario di guerra in Libia, aviatore arditissimo addotto al campo di S. Maria la Longa, compie una quantità di ricognizioni ed affronta vari combattimenti aerei sul confine orientale, meritando tre distinzioni al valore e muore nella prova di un nuovo velivolo, precipitando sul campo di Mirafiori.

Ed eccone altri che con fraterna predilezion si aggregano ad una schiera di gagliardi che vanno lenti un poco e quasi taciturni. Non è l'anima tutta di Cividale, che rende l'addio nella dolce parola «Mandi... Mandi...» e s'allontana e scompare nella polvere, al suono di una modesta fanfara, e prosegue, lungo il fiume, verso i monti? E' sì, l'anima di Cividale, in queste ombre che s'inerpicano su per la montagna, una dopo l'altra, fra il percuotere lieve sulla roccia dei bastoni ferrati e il ritmo lento del sicuro passo dei muli; che, ove manchi il sentiero, si levan su a cordate, ad altezze ove non si intende che cosa vogliano recarsi a fare, se non avere, nelle pure notti, più vicine e più belle le stelle.

A queste ombre si uniscono altri dei nostri: GIOSUE' DE PACIANI, organizzatore fin dal 1914 della Sezione Cividalese dei Volontari Alpini Nazionali, che alle prime ostilità corre a chiedere il suo posto coi suoi compagni, e compie con essi il suo dovere per tutta la durata della guerra, finchè muore vinto dalla fatica e dai disagi.

E GIUSEPPE CASALI di Prato Carnico, volontario dal 1915, che poi va a raggiungere il Battaglione Pieve di Cadore del 7. alpini, e in valle di Sesto Pusteria cade con una palla in fronte.

Si uniscono a questi cari compagni della loro terra, che hanno un fastidio indicibile della trincea, ove lo loro grosse scarpe use alla roccia, mal si adattano al viscido pattume, ove mal sopporta l'angustia delle opprimenti pareti la loro consuetudine degli sconfinati orizzonti, ove quella piccloa penna del loro cappello non vuole afflosciarsi in un fosso, ma preferisce essere stroncata e portata via come a transvolare viva ancora per un attimo e libera nel vento. E così è stroncato da una scheggia di granata ATTILIO BARBIANI, alpino del Battaglione Cividale. E così MARIO CIBAU, alpino anche lui del 4. reggimento, e del 3. e dell'8., dopo aver combattuto sul Monte Nero, dopo essere stato ferito a Santa Lucia, dopo aver conseguita nel Trentino la promozione a tenente ed a capitano, è fulminato sul campo, alla testa dei suoi, mentre li guida all'attacco, a Col d'Echerle, preso in pieno da una palla in fronte. E prima di abbattersi sembra restare ancora un attimo ritto in piedi, con gli occhi aperti, per lanciare nello spazio l'ultimo addio alla dolce terra: «Mandi, Cividat!». E poi si rialza e va a presentarsi al vecchio colonnello dell'8. che lo ha preceduto, fulminato anche lui da una palla in fronte, al ruvido condottiero che nel paradiso degli eroi attende gli alpini, man mano che la morte glieli manda; e tutti li passa in rassegna, e li scruta un dopo l'altro, contento, perchè si accorge che tutti hanno fatto il loro dovere, e saranno ventiquattro... quemila; al grande spirito di Antonio Cantore!...

E rammemora ancora la nobile figura del co. RICCARDO DELLA TORRE caduto assieme al generale ricordi, accanto al quale riposa nel Cimitero degli Eroi là in Aquileia, presso la Basilica insigne e prosegue tenendo incatenato l'uditorio commosso che pende dalle sue labbra e sino alla chiusa, ch'è tutta un inno alato alla Vittoria, conseguita con tanti sacrifici e dolori, prorompe in applausi interminabili.

La consegna del gagliardetto

Quando taciono gli applausi, e mentre ancora freme intensa la commozione, inizia la seconda parte della Cerimonia: la consegna del gagliardetto donato dalle donne cividalesi al battaglione degli Alpini.

A nome delle gentili donatrici, parla la signorina Bianca nob. de Paciani — che durante la guerra fu infermiera pietosa negli ospedali militari. Brevi, ma di alti patriottici sensi, le sue parole. Comincia ricordando la recente festa solenne, in cui fu celebrato il cinquantenario degli Alpini: quella di oggi, come era nel pensiero della Giunta municipale, che ne fu la promotrice, è doveroso compimento — tanto più bello e caro dopo il rito pio svoltosi testè fra le pareti di questo Istituto dove crescono e fioriscono all'amore della Patria i giovani che ne sono la più sicura speranza.

— Non è piccolo il vanto nostro — continua — di poter oggi manifestare con la offerta di un segno sensibile, il più alto segno della più alta idealità, la gratitudine che ai valorosi alpini del battaglione Cividale, le ardite vedette di sui confini d'Italia, serbano tutti e serberanno perenne, noi donne comprese, che quando i figli versano l'animo nel seno della loro madre siccome con mesta nota canta il Profeta, abbiamo e sentiamo tutta la fierezza dello spirito virile.

E tale fierezza è ora in me, mentre che parlo ai compagni d'arme del fratel mio, che qui mi appare illuminato da più viva luce ed a cui debbo la gioia di offrire per Voi tutti, o Alpini, al vostro sig. Comandante, in nome delle donne cividalesi, questo gagliardetto.

Del quale non si estenderà a dire il significato: gli Alpini lo conoscono — hanno dimostrato di conoscerlo con l'eroismo di cui sempre, e massime nella recente guerra diedero mirabili ed invidiabili prove. Ma parli, oh parli esso ai baldi giovani venuti di fresco, parli sempre (ella dice) dell'amor patrio, che tanti miracoli di valore ha operati nella storia gloriosa del nostro Risorgimento; parli dei generosi e sublimi sacrifici compiuti dalla primavera italica che per il trionfo dei diriti di questa terra benedetta, per la rendenzione della sua indipendenza, versò a fiotti il suo sangue purissimo. Fra i Martiri della causa santa, particolarmente devoti ci sentiamo a voi, figli di queste Alpi, dove con impavido petto affrontaste, più volte vittoriosi, la furia nemica, contendendo al cupido furore sasso per sasso. Beatissimi oVi che la Patria onora nel Tempio almo dei suoi Eletti! Beatissimi Voi che Dio accolse nella luce eterna della gloria celeste!...

Ma la memoria vostra è altresì fiamma d'ideale al cuore di ogni italiano; fiamma che arde dinanzi alla vita nostra, che vuole esserle sacrificata, perchè sa che il suo valore e la sua dignità le vengono da tale sacrificio, perchè sente che senza di questo la vita non è più vita...

Simbolo di questo sentimento è il gagliardetto; simbolo del dovere esso è — del dovere, così quando la Patria domanda il braccio dei suoi figli a difesa della sua integrità, come quando ella vuole per sè, per la sua vita stessa, il lavoro pacifico e concorde di ciascuno di essi.

Con tale augurio — così chiude — che esce prepotente, oggi più che mai, dall'intimo del cuore di ogni buon cittadino, e con alti evviva all'Italia ed al Re, eccovi, sig. maggiore, il sacro pegno del più indomato nostro amore. Lo affidiamo, per voi, agli intrepidi campioni dei baluardi che Natura pose ai termini della Patria: possano i suoi magnifici colori dispiegarsi al fulgido sole di sempre nuove vittorie conquistate nei campi fecondi della umana operosità, del civile progresso, a maggiore potenza e gloria della Patria diletta, auspice l'amore cristiano di tutti i fratelli, dall'Alpe al Mare!

Non è a dire come le nobilissime esaltatrici parole dette a nome delle Donne cividalesi abbiano trasportato gli ascoltanti all'applauso più entusiastico.

Il maggiore Brisotto, nel prendere in consegna il simbolo della riconoscenza offerto al battaglione delle gentili nostre donne, le ringraziò con effusione, a nome dei militi d'oggi e di quelli che verranno a comporlo, e con fiere parole di soldato e di combattente, fece solenne promessa che il Battaglione Cividale saprà in ogni evento mostrarsi degno della città illustre di cui porta il nome, degno della sua storia degno del prezioso dono che oggi riceve dalle donne cividalesi gentili e forti — dono che il battaglione custodirà gelosamente.

Tutti plaudono, i militi presentano le armi, la fanfara suona la marcia del reggimento e così termina la seconda parte della cerimonia, che ha lasciato in tutti un ricordo profondo, incancellabile.

In occasione dell'anniversario glorioso, furono pubblicati nobili, patriottici manifesti dalla Giunta municipale, dal Comando degli Alpini, delle Sezioni Combattenti, Fascio, Legionari di Fiume.

***

Dal Comando del 9. Reggimento Alpini pervenne al maggiore Brisotto comandante del battaglione, il telegramma seguente:

«In questo momento, animo Reggimento è con cotesto battaglione e con nobile cittadinanza cividalese. — Colonnello: *Perrotti*».

Altre numerose corrispondenze sulla commemorazione della vittoria, rimandiamo a domani.

Cronaca Cittadina

Vedere la cronaca provinciale in quarta pagina.

Un gesto patriottico e benefico.

Il Consiglio di Amministrazione della Federazione Agricola Friulana, per solennizzare l'anniversario della Vittoria, ha elargito lire cinque mila ad Istituti di minorati dalla guerra, con la seguente deliberazione:

«La Federazione fra le Cooperative Agricole Friulane, nel quarto anniversario della Vittoria, convinta che l'Italia stia finalmente ritrovando se stessa e mostri ora con più ardente senso di amor patrio e più alta e diffusa coscienza della Nazione di voler tendere con tutte le proprie forze ad un'era di prosperità e di grandezza ;!

delibera in segno della sua più viva partecipazione alla letizia nazionale e con la certezza di interpretare il pensiero di tutte le Istituzioni sue federate, di erogare le seguenti somme:

Ai mutilati di guerra, sez. di Udine lire 500 — Ai tubercolotici di guerra, sez. di Udine 500 — Istituto Friulano pro orfani di guerra 500 — Colonia Agricola Orfani di guerra di Rubignacco 500.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

Orfani di guerra — In morte di De Polli: Degani Augusto 5 — di Teresa Schiavi: Augusto Bosero 10, Piva Italico 5, Quarina cav. Carlo 10, Driussi rag. Ettore 10, Migliorini Aurelio 10, — In memoria di Costanzo Zuzzi: Ditta Giuseppe Filipponi 10.

Pro genitori di Edgardo Beltrame — Augusto Bosero 50, Rita e Nino Gentilli 20, avv. Secondo Zanuttini 20, Un gruppo di amici di Federico Bisutti 83.

Istituto Tomadini — In morte di Teresa Schiavi: Antonini Giacomo 5.

Tubercolotici di guerra — Nel primo anniversario della morte del generale Luciano Ferigo: La sorella Ernesta Spezzotti Ferigo ed Ettore Spezzotti 100; la madre 50; avv. Secondo Zanuttini 20; Un gruppo di amici di Federico Bisutti 83 — In morte di Teresa Schiavi: rag. Antonio Cozzarolo, rag. Roberto Sottocorona, Pietro Dorta, Luigi Frova, Lucio de Gleria, rag. Attilio Migliorini lire 10 ciascuno: totale lire 60.

Ben meritato riposo

Chi non conosce, a Udine, Sebastiano Da Ponte custode della Banca d'Italia?... Sono passate generazioni, e il buono servizievole «Bastian» stette fermo al suo posto — creditato, per così dire, dal padre. Perchè, fin dalla apertura, nel 1866, di una sede in Udine della già Banca Nazionale (in Piazza Venezia) trasformata di poi in Banca d'Italia, era custode il padre del nostro «Bastian», Antonio Da Ponte.

Sono dunque cinquantasei anni di fedele e zelante servizio prestato fra padre e figlio; dei quali, venti anni il padre e trentasei il figlio!

Trentasei anni: si successero direttori, si mutarono impiegati — e tutti, lasciando Udine, portarono del buon «Bastian» ottimo ricordo, per la prontezza e diligenza nel compiere tutte le sue mansioni, per la bonomia rispettosa e cordiale che lo rendeva un confidente, un amico quasi, anzichè un dipendente, e gli conquistarono l'affetto di tutti.

E prova di questa cordialità, di questo affetto diedero al nostro Bastian il direttore e gli impiegati offrendogli a ricordo «il giorno in cui va a riposo», un magnifico servizio da fumatore con la rispettiva pipa di schiuma finissima «augurandogli di trovare nella voluttà di una buona fumata, conforto e tranquillità per lunghi e lunghi anni.

Noi ci associamo all'augurio «toto corde».

Ore liete e benefiche

Sabato sera nella trattoria al Vitello d'oro, vi fu un allegro banchetto offerto da un gruppo distinto di amici al concittadino Federico Bisutti in occasione della recente e ben meritata nomina a Capo gestore principale gestione Piccola velocità.

Svariati brindisi vennero pronunciati pel festeggiato il quale commosso rispose ringraziando.

Alla fine del banchetto fu raccolta la somma di lire 166 che furono ripartite fra la famiglia del compianto Edgardo Beltrame e tubercolotici di guerra.

I Commissari prefettizi di Mortegliano e di Castions

Il prefetto con decreto di ieri ha nominato commissario prefettizio a Castions di Strada il signor Guido Meneghini, e a Mortegliano il dott. Ugo Chiaruttini.

Non per questo però sono state interrotte le pratiche tendenti a raggiungere un accordo con le amministrazioni dimissionarie, le quali dal governo, sono state invitate a recedere dalla presa deliberazione.

Assemblea della Società Operaia

Questa sera alle 20.30 la Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso ed Istruzione, terrà, nella sala delle pubbliche adunanze in via Treppo, un'assemblea straordinaria. L'ordine del giorno è il seguente: 1. Dimissioni della rappresentanza; 2. Comunicazioni ed eventuali deliberazioni.

La Società Operaia fa vivissima preghiera ai Soci tutti di presenziare a quest'importante riunione, ed in particolar modo rammenta ai firmatari della domanda di convocazione dell'assemblea, il loro dovere di non mancare all'adunanza.

Grave infortunio

All'ospedale fu accolto l'operaio Dario Marconcini di anni 26 per orribili ferite ad una mano che si ebbe le dita fratturate e l'indice asportato, perchè presa negli ingranaggi di un tornio. Fu giudicato guaribile in due mesi.

Una protesta di artisti

Leggiamo ne «La Patria» di sabato lo annuncio dato in merito al ramo pittura dalla Commissione per l'aggiudicazione della Borsa di Studio Marangoni.

Ora noi sottoscritti concorrenti per detta borsa, riteniamo che detto giudizio sia contro logica e facendo astrazione da critiche che saremmo tentati di fare sul procedimento stesso del concorso, domandiamo ai nostri giudici in base a quali valori artistici abbiano giudicato. Riteniamo fortemente che non solo non abbiano capito i lavori ed il saggio d'esame di uno dei concorrenti, che non è quello a cui la borsa fu assegnata e che alla stregua dell'arte ha una inconfondibile superiorità; ma lo spirito stesso del tempo in cui viviamo.

Dal crogiuolo e dalle passioni della grande tragedia passata, nuove aspirazioni nuove tendenze sono sorte. Non conoscerle e non tenerne calcolo nei giovani, è come negare il fatale ritmo evolutivo della storia. Nè creda, sig. Direttore che, parlando così, apparteniamo ad una chiesuola in cui per intenderne la religione bisogna essere degli iniziati. Affatto: ci rimettiamo anche perciò che può essere esteriorità e non eccellenza di tecnica e creazione, al pubblico. Non ci diamo delle arie ineffabili: vogliamo essere compresi da tutti, anche dal calzolaio, se necessita.

Paulon Domenico; Saccomani Giovanni; Ciotti Giuseppe; Mauri Guido; Barazzutti Luigi.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

«Acqua cheta»

Il successo completo ottenuto iersera dalla seconda novità messa in scena dalla Compagnia del cav. Pietromarchi: «Acqua cheta» lascia sperare che si vada compiendo nel gusto del pubblico, in mezzo alle platee, un rinnovamento salutare e profondo nei riguardi della produzione operettistica, per il quale rinnovamento non dovrà essere più lecito ad ogni mestierante di musica, ad ogni riduttore senza scrupoli, ad ogni manipolatore di spartiti esotici e di spunti idioti e di idiote trovate posare a compositore di operetta, a ideatore, a costruttore di una manifestazione che fu e che dovrebbe rimanere artisticamente italiana.

«Acqua cheta» è dovuta alla penna arguta di Augusto Novelli, che vi ha ricamato intorno un libretto proprio felice. L'esimio musicista Maestro Pietri, ha felicemente ideato, a sua volta, e genialmente costruito e svolto dal punto di vista orchestrale e vocale, il suo spartito che segna il divorzio completo dalle solite abusate ricette d'oltr'Alpe fatte a base di languidi valtzer, di svenevoli variazioni lirico-sentimentali e di marcette facilmente accessibili al fischiettatore delle folle.

Fra le cose più notevoli vanno ricordate «La canzone di Ulisse il fiaccheraio» nel primo atto, la serenata di Cecchino, il coro e il estetto della «rificolona», il caratteristico «trescone» di schietto sapore paesano ed il delicato intermezzo nel secondo atto; il coretto delle comari ed il finale nel terzo, che riprende la canzone del fiaccheraio facile, fresca che sembra colta nella campagna toscana.

Il successo si delineò subito al primo atto, al termine del quale insistenti applausi chiamarono ripetute volte al proscenio gli esecutori. Molti applausi si ebbero anche a scena aperta. Nel secondo atto si volle il bis della «rificolona» con la sua pittoresca fiaccolata ed il concertino dei mandolini e chitarre; alla fine dell'atto due chiamate. Altre chiamate al termine dello spettacolo.

L'esecuzione fu accuratissima ed efficace. Il Campori, il bravo tenore Bonomi e la Pietromarchi furono maggiormente festeggiati per l'insolito senso di vita e di verità dato alla loro recitazione. Anche tutti gli altri: Zaira Teheran, la Zani, il Merazzi, il Castellani e il Romanelli, contribuirono efficacemente al successo. Il maestro Quarente diresse con slancio e con impegno lo spettacolo. Di buon gusto la messa in scena.

L'operetta stasera si ripete e certo la serie delle repliche non sarà breve.

C. Gr.

CINEMA EDEN

Questa sera si ripete **La Signorina Girasole.** Soggetto drammatico interessante, interpretato egregiamente da ottimi artisti. Sarà accompagnato dall'orchestra.

Quanto prima: **Tedi l'invisibile**. Straordinarie avventure.

CINEMA MODERNO

Anche stassera, a grande richiesta si ripete la meravigliosa film: **La grande Marniera,** tratto dal noto romanzo di G. Ohnet. Interpreti principali: Maurise Dowrey, Alberto Nipoti, Ubaldo Del Colle, Laporte. — Domani sera; «Aquile Umane».

CINEMA-TEATRO CECCHINI

Questa sera Emilio Ghione (Za la mort) si presenterà nell'eccezionale cinematografia di avventure **I quattro tramonti.** Grandiosa messa in scena. Assoluta novità. Successo, attrazione.

Rileviamo con compiacimento come questo simpatico locale abbia provveduto a munire di poltrone anche la platea portando così nuova comodità e decoro.

CONCERTI

Caffè Dorta e Fantini

PROGRAMMA

Martedì dalle ore 20.30 alle 23:

1. N. N.: Marcia;
2. Waldteufel: Dolores, valtzer;
3. Keler Bela: Ouverture romantique;
4. Massenet: Werther, fantasia;
5. Strauss: Sogno di un valtzer, potpourri;
6. Puccini: Fanciulla del West, fantasia;
7. Mascagni: Danza esotica;
8. One Step. Finale.

Un muratore nel fosso

All'ospedale è stato accolto il muratore Romano Romanello di anni 41, da Basaldella perchè si era fratturata la gamba sinistra cadendo accidentalmente in un fosso. Il medico di guardia lo giudicò guaribile in 45 giorni.

I COMUNICATI

IL MOTO CLUB UDINESE, invita ad una riunione, che si terrà domani 8 corrente alle ore 20.30 al caffè Roma, i soci ed i simpatizzanti. Presedeva la seduta il sig. Becarcini.

CORRIERE GIUDIZIARIO

CORTE D'ASSISE

Gli incendi di Cavazzo

Incominciato l'altra settimana, ieri sera è finito il processo a carico di Giovanni Chiautta di anni 28, Danna Paolino di anni 34 e Nicola Danna di anni 30 accusati di avere appiccato il fuoco nella casa di proprietà del Chiautta stesso per derubare gli inquilini che in essa abitavano.

Gli imputati si mantennero negativi e i testimoni non precisarono veruna circostanza a loro carico. Il pubblico Ministero fenne la colpa del solo Chiautta. I difensori avv. Sartoretti, Candussio e Barbasetti, chiesero l'assoluzione. In base al verdetto dei giurati negativo a tutti i quesiti, il presidente assolse gli accusati.

Violenze a Muzzana

Dodici accusati sono comparsi stamane, imputati d'avere a Muzzana del Turgnano, il 17 maggio 1920, usato violenze e minacce per turbare l'esercizio delle funzioni della Giunta Comunale e del Consiglio, onde influire sulle loro deliberazioni per ottenere la concessione di merce e per favori non autorizzati dall'amministrazione Comunale. Gli accusati sono:

Felchero Arturo fu Giovanni di anni 20; Cisint Angelo di Pietro di anni 28; Cisint G. B. fu Domenico di anni 27; Stocco Emilio di Pietro di anni 24; Del Piccolo G. B. fu Antonio di anni 37; Cinti Egidio di Giuseppe di anni 34; Gallo Gelindo fu Felice di anni 24; Di Lazzaro Antonio fu Pietro di anni 27; Margutti Bruno fu Alfredo di anni 29; Di Chiara Angelo fu Domenico di anni 26; Rosso Guerrino di Antonio di anni 26 e Riva Antonio fu Pietro di anni 28; tutti a piede libero.

ULTIMA ORA

Intorno al nuovo ministero

Siamo, ed è naturale, ancora nel periodo della preparazione. I primi atti del nuovo gabinetto, nel loro insieme, confortano le speranze concepite; i propositi che si attribuiscono all'on. Mussolini alimentano ancor più le speranze e la fiducia.

Economie, economie, economie; giustizia e fermezza nell'applicare la legge, dovunque e verso chiunque.

Fra le varie circolari del presidente on. Mussolini dei singoli ministri che tendono al primo scopo, ci piace di rilevarne una dell'on. Mussolini stesso a tutti i ministri «per avere concrete indicazioni di tutte le missioni attualmente affidate all'estero, essendo suo fermo intendimento di procedere ad una revisione delle medesime per rendersi rigoroso conto della loro necessità e per conciliare le occorrenti economie col maggiore e migliore rendimento delle missioni stesse». —

Corrono sulle bocche di tutti, a proposito di tali missioni, gustosi aneddoti: ogni «disoccupato» o «male occupato», purchè amico di ministri o di deputati «influenti» amici di qualche ministro, poteva chiedere..., ed ottenere, ch'è peggio, una missione all'estero: chi per compilare statistiche, chi per controllare le statistiche degli altri, o per lo studio di problemi... che si potevano studiare dagli impiegati nei propri uffici.

Lo Stato era la gigantesca mucca dalle cento, dalle mille poppe, alle quali tutti — sempreché, ripetiamo, fossero amici di ministri oppure amici degli amici — chiedevano ed ottenevano largo nutrimento. Se l'on. Mussolini saprà e potrà mettere un freno a queste male usanze di nepotismi e favoritismi, avrà tappato un buco, nelle casse dello Stato dal quale ogni anno si spendono parecchi milioni.

Quanto alla legalità e alla giustizia, leggiamo assicurazioni essere il governo sempre più risoluto nel voler ristabilire l'ordine e la pace interna e nel far rispettare a qualunque costo la legge. Così ha dato disposizioni per il pronto arresto degli autori di risse politiche a qualunque partito appartengano. Ha pure provveduto che vengano revocati i bandi purchè ; colpiti non compiano opere antinazionali; e date disposizioni per la tutela delle organizzazioni che si contengono nelle vie legali.

Non è da sperare che tutti questi ordini siano di un colpo rispettati. Per sua natura, il popolo italiano è troppo proclive alle fazioni e da troppo tempo — da quando la guerra con i nemici di fuori è cessata — ogni fazione considerava fuori di ogni controllo e arbitra sulle altre, perchè tutte e subito si pieghino a osservare la legge, chè l'unica e suprema tutela di libertà per tutti; ma i primi passi ed i propositi, ripetiamo, lasciano adito alla fiducia.

Intanto, Senato e Camera sono convocati per il 16 corrente, per udire le comunicazioni del governo! Auguriamoci che il Parlamento assecondi le buone intenzioni del governo e colga il momento buono per assestare le cose interne dell'Italia nostra che ne ha tanto urgente bisogno.

***

Riguardo alla politica estera, finora nessun atto del governo autorizza a credere che sarà mutata: i messaggi, coi quali l'on. Mussolini annunciò ai vari governi di avere assunto il ministero degli esteri, con un tono (lo sentono tutti) alquanto più elevato del linguaggio diplomatico usuale ai nostri ministri degli esteri, ripetono le affermazioni di voler restare con tutti in rapporti di buona amicizia; anche con la Jugoslavia, verso la quale pareva che l'on. Mussolini volesse rivendicare diritti nazionali imprescindibili.

Ma agli impazienti di Fiume l'Olocausta, egli fece comprendere che le questioni con l'estero sono di competenza unicamente del governo; ed al ministro degli esteri jugoslavo Nincic, nel messaggio inviatogli, incluse «l'assicurazione che i rapporti fra i due paesi si affermeranno in un senso di amicizia cordiale». Crispi aveva già rilevato che dai banchi del governo si vedono le cose con occhio diverso da quello che le si vedano dai banchi dell'opposizione: verità vecchia, ma sempre verità.

Sei morti in un conflitto

Nonostante raccomandazioni e ordini del governo e dei dirigenti sezionali alla cessazione delle «azioni» e delle violenze, conflitti e delitti ne succedono ancora.

Il più grave, eccezionalmente grave, è accaduto domenica, a Ginosa in provincia di Taranto, tra fascisti e nazionalisti. A battaglia finita, giacevano sul terreno, morti un fascista, tre nazionalisti e due donne. Furono arrestati dieci fascisti, ritenuti autori dell'eccidio.

— Il Fascio di Alba fu sciolto in seguito all'occupazione del municipio da parte dei fascisti locali. Furono espulsi dal partito il segretario avv. Cerutti e tre fascisti del Fascio di Alba; e il governo ha trasferito telegraficamente il sottoprefetto. — Ciò prova che il governo fa sul serio. Perseveri: è tempo che tutti indistintamente i cittadini rientrino nell'orbita della legge e la obbediscano.

— Alle 23.45 della notte scorsa fu lanciata una bomba in via Ospedale a Torino, contro i locali della Camera di Commercio.

Onorificenze e commendatizie

Il presidente del Consiglio on. Mussolini, ha dato ai suoi colleghi di gabinetto ordini precisi perchè sia frenato l'abuso delle onorificenze; inoltre perchè non sia tenuto alcun conto delle commendatizie.

Il garbuglio turco

Quel che il governo di Angora chiede

LONDRA, 7 — Si ha da Costantinopoli: Un telegramma da Angora annuncia che, dopo discussione, la grande assemblea nazionale ha dato istruzioni a Imet Pascià di cercare, e di ottenere alla conferenza di Losanna, la realizzazione dei punti seguenti: 1. Le frontiere previste dal patto nazionale; 2. una indennità dalla Grecia; 3. L'abolizione delle capitolazioni; 4. modificazioni delle frontiere dell'Iram (Mesopotamia), 5. indipendenza finanziaria economica e politica completa.

LONDRA, 7 — Si ha da Costantinopoli: Refet Pascià ha soppresso il senato turco. I generali alleati si incontreranno oggi con Refet Pascià.

Il sultano non ha abdicato

Gl'inglesi a guardia nel suo palazzo

LONDRA, 6. — L' Agenzia Reuter *pubblica la seguente informazione: Notizie da Costantinopoli dicono che non si è combattuto. Il Sultano rimane nel suo palazzo e non ha abdicato. Tutti i ministri del governo di Costantinopoli si sono ritirati, ma i funzionari di minore importanza sono rimasti tutti al loro posto. Il delegati Kemalisti sono in viaggio per Losanna par partecipara alla conferenza.*

A richiesta del Sultano, l'alto commissario inglese si è recato nel palazzo oggi nel pomeriggio, alle ore 2.30. Le truppe britanniche fin da ieri concorrono alla guardia del palazzo.

Novanta sepolti in un disastro minerario

PAUGLIER, (Pensilvania), 6. — *E' avvenuta una formidabile esplosione in una miniera di carobne. Novanta minatori sono rimasti sepolti. Fino alle ore 3.30 del pomeriggio sono stati estratti venticinque cadaveri.*

Notizie in breve

— Nel tratto di ferrovia Venezia-Verona, in località Campagnetta, a quattro chilometri da S. Michele extra (Verona) fu trovato cadavere lo ingegnere Ettore Signorile, abitante a Torino, corso Moncalieri. Era stato assassinato in treno, a pugnalate; e poi gettato giù dal finestrino del vagone.

A Czernovitz (Bucovina) alcuni banditi entrarono, travestiti da soldati, nella Banca Helpern e rubarono quattro mila dollari, due miglioni di marchi polacchi ed altri valori. I banditi erano armati di fucili e di bombe.

— I ribelli irlandesi non si placano domenica notte un gruppo di essi diede l'assalto alla casa dove abita il generale Multahy, ministro della difesa e comand. in capo dell'esercito regolare. Furono posti in fuga, uno degli assalitori rimase morto sul terreno: è un giovane irlandese studente in medicina.

Il cambio di ieri

CAMBI: Su Amsterdam da 940 a 970; su Belgio da 154 a 156; su Francia da 163.25 a 164; su Londra da 105.90 a 106.30; su Nuova York da 23.75 a 24; su Svizzera da 438 a 442; su Atene da 40 a 45; su Berlino da 0.37.50 a 0.42.50; su Bucarest da 14.50 a 15.50; su Praga da 75.75 a 76.25; su Ungheria da 0.9.50 a 1.05; su Vienna da 0.03.25 a 0.03.75; su Zagabria da 38.65 a 38.95.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio, Udine.

La «Patria del Friuli» si vende in Grado al Negozio Emilio Vukulat, Corso Vittorio Emanuele, 9.

Cronaca Provinciale

Pinzano al Tagliamento

Come fu ucciso un ladro dopo lungo inseguimento

La confessione dell'uccisore

(T. S.) Mi son recato oggi a Pinzano, ove vivissima è l'impressione per il fatto avvenuto la notte scorsa. Trovasi a Pinzano il Pretore di Spilimbergo cav. Tallandini ed il maresciallo dei carabinieri signor Lodovico Marioni, per le indagini del caso.

L'uccisore è l'ex-combattente signor Celeste Michieli di Luigi da Cavazzo di anni 29, carrettiere. Egli fu arrestato dai militi in Municipio ove si era andato a costituire alle autorità comunali.

La constatazione del furto

Fece il seguente particolareggiato racconto.

Verso le ore 20.30 di ieri — disse — rincasando nella frazione di Somplago, ove abito, vidi la porta della stalla completamente aperta. Salito per coricarmi, trovai la sorella ancora alzata, ed a lei chiesi perchè mai il cavallo era stato portato all'abbeveratoio solo in quell'ora.

Rispose che nessuno aveva portato fuori il cavallo. Mio fratello era già a letto, e ripetutagli a lui la medesima domanda, mi informò che circa mezz'ora prima aveva inteso dei rumori nella stalla e che poteva trattarsi di un furto.

Sceso assieme a lui, constatammo che il cavallo mancava.

Che fare? Decidemmo di inseguire i ladri e, uno per una via e l'altro per l'altra, in bicicletta, ci mettemmo alla ricerca.

Siccome il terreno era bagnato, non tardai a rilevare e seguire le traccie del cavallo, che è anche difettoso ad uno zoccolo. Le traccie seguivano la via Pinzano. Giunto in località «Peolat» (Pinzano) mi accorsi che a breve distanza mi precedeva al passo, perchè in salita, un calesse a mantice posteriore rialzato e sulla destra del cavallo ve ne erano un altro legato che riconobbi per quello a me poco prima rubato.

Momento tragico

Potevano essere allora circa le tre del mattino e mentre pensavo di seguire fino a giorno chiaro i ladri, per poter trovare più facilmente aiuto, il calesse fu fermato momentaneamente. Scese un individuo, che tolse dal veicolo evidentemente qualche arma. Accortesi forse che qualcuno lo seguiva, voleva sincerarsi chi fosse e al passo si diresse verso di me. Potei fare in tempo a portarmi sulla sinistra della strada ed inoltrarmi all'entrata di un viottolo, salendo subito il muricciolo alto circa m. 1.50 e confondermi fra i bassi cespugli senza fiatare. Quando fu vicino lo sconosciuto mi accorsi che era armato di moschetto e temetti allora di avere senz'altro perduta la vita, solo come ero e disarmato. Lo sconosciuto salì pur egli il muricciuolo, sparando tosto un colpo di moschetto. Mi credetti senz'altro scoperto — continua il Michieli — e pelle per pelle, mi slanciai addosso allo sconosciuto, riuscendo a strappargli il moschetto, col quale gli assestai un colpo violentissimo sul capo. Egli stramazzò nel sottostante fossetto della strada, dall'altezza di circa due metri. Temendo sempre che possedesse anche qualche rivoltella, d'un salto mi portai sulla strada di fronte al ladre che era rimasto come accovacciato addosso al muricciuolo, sparai contro un colpo di moschetto, scappando poi con la bicicletta sulla strada fino in contrada Pontaiba di Pinzano, ove mi fermai. Appena fatto giorno, ritornai sul posto dove si era radunata gente e constatai che lo sconosciuto era morto.

Il Michieli informa a questo punto di esesrsi subito recato dal sindaco sig. Antonio Zannier al quale raccontò l'accaduto dicendo che la scena si svolse così rapida da renderlo privo di sensi. Gli sembrò dise, di avere agito automaticamente.

Quello che dice l'amante

Sul calesse, come ieri vi telefonai, si trovava certa Anna Londero di G. B. di anni 22 da Gemona, amante del ladro, che fu nel mattino identificato per il pregiudicato Giovanni Turisini detto Burin fu Giovanni di anni 27, fabbro da Trasaghis.

Essa è stata arrestata per complicità nel furto del cavallo.

Raccontò che il 3 corrente, provenienti da Montebelluna giunsero a Spilimbergo col calesse più sopra detto. Ella pernottò all'albergo Michielini ed il Turrisini non si sa dove. Verso le 11 del 4 ripartirono e a Pinzano pranzarono, proseguendo subito dopo per Forgaria. A questo punto comincia ad essere reticente ed a cercare un alibi; dichiarò solo che durante il tragitto Pinzano-Cornino egli le disse che si recava a fare *un colpo* e che temendo che egli volesse commettere una cattiva azione volle scendere. Non ha neppure mai voluto dire dove precisamente passò la notte dal 4 al 5. Disse prima che pernottò in un albergo a Spilimbergo, poscia in una casa privata, ed infine che a Spilimbergo non vi giunse. Verso le ore 5 del mattino, sulla via di Pinzano poco lungi da Spilimbergo, vide uno sconosciuto sulla carrozza dell'amante che guidava il cavallo. Gli chiese dove era il *suo Giovanni*, ma lo sconosciuto si limitò a consegnarle cavallo e carretta, allontanandosi subito per la campagna. Salita, si diresse verso Pinzano, dove dice di essere giunta a giorno chiaro. Poco oltre quel paese, verso oFrgaria, incontrò due individui, ai quali chiese se per la strada avessero veduto qualcuno. Essi la informarono che a pochi passi era un individuo steso bocconi nel fossato della strada e che probabilmente era morto. Ella si avvicinò rialzò il morto e disse: *è proprio lui!* — e senza punto scomporsi, gli tolse dalle tasche il portafoglio e l'orologio con catena cercando poscia di allontanarsi. Fu però trattenuta dagli accorsi.

***

Quanto ella racconta è indubbiamente falso, mentre è evidente che la Londero si recò a Cavasso con l'amante. E' probabile che ella, mentre l'amante commise il furto, sia rimasta alla custodia del cavallo e della carrozza, e quindi ritornò con lui. Giunti al luogo dell'avvenuto delitto, avendo inteso le grida di dolore del Turrisini, per paura proseguì la strada verso Spilimbergo, ritornando a sincerarsi di quanto era successo solo a giorno chiaro. Il suo contegno è addirittura cinico e lo dimostrò anche quando si trovò di fronte al morto.

I due che fece salire poco prima di giungere sul luogo del delitto sono Martini Pietro fu Giuseppe di anni 29 e Campeis Gio. Batta fu Luigi di anni 17, entrambi della frazione di Campeis di Pinzano. Il Martini dichiarò che verso le ore cinque, mentre accompagnava verso San Daniele sua moglie si accorse che sulla strada, ad una pianta a circa 700 metri da Pinzano, era un cavallo legato che poi si riconobbe per quello del Michieli. Quando col Campeis fu fermato dalla Londero, questa per nulla turbata gettò sulla strada due redini ed una capezza di cuoio, che poi si riconobbero per quelle state rubate al Michieli.

Il moschetto che servì a consumare il delitto, è di quelli adottati dalla cavalleria senza però il calcio, che si ruppe quando il Michieli vibrò con esso il colpo sulla testa del Turisini, calcio che malgrado le ricerche subito fatte, non si è potuto rinvenire.

Sul corpo del Turisini si riscontrò una ferita di arma da fuoco con fuoruscita che sgli spezzò l'osso all'altezza della coscia destra ed il colpo mortale — come dichiarò il medico dott. Longo — alla testa dove a circa 5 centimetri dall'orecchio sinistro si rileva una ferita contundente.

I due arrestati sono stati tradotti alle carceri di Spilimbergo. Il pretore cav. Tallandini ha ieri assistito all'autopsia del cadavere.

Chi è il Turisini Giovanni ?

Ci scrivono da Gemona:

Nel leggere il fatto di Pinzano, ho provato, come lo proveranno tutti, un grande sollievo. La morte del Turisini ha liberato questa zona da un delinquente della peggior specie.

Condannato parecchie volte per rapine, furti, diserzione, minaccie, lesioni ed altro, era il terrore di queste popolazioni. Esso era sempre armato e delle armi si serviva per compiere le sue gesta brigantesche.

La Londero Anna non ha dimostrato mai di essere delinquente, ma per delinquenti nutre simpatie speciali.

TRIVIGNANO

La bandiera bianca sostituita con quella tricolore

Alcuni fascisti rintracciavano l'altro giorno il sagrestano, e con le minaccie, lo obbligavano a consegnar loro il vessillo bianco della lega mezzadri.

Portatolo in piazza lo sostituivano con il tricolore che venne riconsegnato al sagrestano con obbligo di portarlo nelle solennità.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Un attestato

Con vivo piacere è stata appresa la notizia che il Ministero degli interni, ha premiato con attestato di benemerenza il dott. Mario Stufferi per l'azione filantropica compiuta a Varmo la notte del 4 al 5 novembre 1919.

Congratulazioni vivissime.

TARCENTO

Casa orfani

Si è ieri aperta con solennità speciale la nuova «Casa orfani, sezione maschile».

Una folla di invitati intervenne al Ricovero Opera Pia Coianiz per assistere alla benedizione del locale adiacente, riattato ed adibito per i poveri bambini raccolti dalla strada.

Dopo la benedizione e la visita seguì un rinfresco e il parroco diede relazione finanziaria della istituzione benefica. Il sindaco quindi a nome della popolazione lo ringraziò per l'opera che egli sta svolgendo a favore delle classi meno abbienti.

Seduta stante vennero raccolte a favore della Pia istituzione oltre duecento lire.

TRICESIMO

L'olio di ricino

Una squadra di fascisti, penetrava ed in municipio, e trovatosi l'assessore sig. Luigi Garzoni, lo obbligava a trangugiare un bicchiere di olio di ricino.

AMPEZZO

Tasse gravose

Vengono raccolte firme per la seguente protesta da presentarsi al comune:

«Tutti noi sottofirmati, notificati di avvisi per decisioni di questo comune su tassa famiglia, tassa esercizio e tassa bestiame.

Veduta l'enorme esagerazione di queste e la tassazione fatta a casaccio, tenendo calcolo degli incassi fatti per introiti comunali e vendite boschi.

concludiamo unanimi e indistintamente ci rifiutiamo pagare qualsiasi tassa se prima non vediamo esposto al pubblico i movimenti di entrata e sortita del nostro Comune.

OSOPPO

Una mortale disgrazia al passaggio livello

Una gravissima disgrazia avveniva ieri al passaggio livello 127 fra Gemona e Osoppo sulla strada Nazionale in località Taboga.

Poco dopo mezzogiorno, i fratelli Giuseppe Londero di anni 14, e Giorgio di anni 7, si recavano in un carro trainato da un mulo, in campagna. Giunti al passaggio livello, il mulo si impennò e non volle proseguire nè avanti nè indietro.

Il Giuseppe scese dal carro e prese per la briglia l'animale spronandolo inutilmente a proseguire. Ma intanto, un merci che proveniva da Osoppo, investiva il carro trascinandolo lungo la linea.

Il treno anteriore del carro ha gettato in un fosso a circa venti metri dal luogo dell'investimento e quello posteriore fu trascinato per altri cinquanta metri fino a che il treno potè essere frenato totalmente.

Il piccino che stava sul carro è stato trovato a circa trenta metri dal passaggio a livello, con la testa schiacciata.

Lungo la linea si notano traccie di materia cerebrale, piatti in frantumi, marmitte, pezzi di carro, vivande ecc.

Il Giuseppe Londero e il mulo sono rimasti incolumi.

I due ragazzetti stavano portando il pranzo ai loro parenti che lavoravano nei prati di campo Lessi.

Nessuna colpa si può ascrivere al personale ferroviario o ad altri.

GEMONA

Biglietti falsi che mandano in galera

Un elegante giovanotto, il ventitreenne Antonio Martinuzzi, di Spilimbergo, si è presentato nel pomeriggio di ieri all'Albergo «Stella d'oro» dove ha ottenuto vitto ed alloggio.

Prima di coricarsi, il Martinuzzi ha pagato consegnando all'albergatore sig. Giuseppe Baldissera, un biglietto da lire cinquecento della Banca d'Italia. Il Baldissera ha dato indietro il di più dello scotto e sia lui che il cliente si sono coricati. Ma sior Bepo verso le 2 del mattino si è sognato di monete false.

Il sogno lo ha talmente impressionato da venirgli il sospetto che il biglietto da lire 500 non fosse buono.

Si alza e visto che l'esercente di fronte signorina Lucia Cedaro era ancora sveglia, la chiamò per chiedere se se ne intendesse di biglietti falsi. La Cedaro gli risponde che erra pure aveva ricevuto un biglietto da lire 500 sospetto falso, da un giovanotto forestiero. Per tagliarla corta, i due vanno dai carabinieri e trovato il maresciallo Rondelli, questi riconosce i due biglietti per falsi. Senza indugi, l'intelligente funzionario si reca all'albergo e dopo aver ripetutamente picchiato alla porta del forestiero, questi ha aperto. L'amico, prima di aprire, però aveva nascosto tre biglietti da lire 500 pure falsi ed una rivoltella.

Ma a Rondelli non è facile il farla. Il funzionario ha perquisito la stanza ed ha trovato il corpo del delitto nascosto fra le imbottiture di un sofà.

Il Martinuzzi sta guardando il sole a scacchi.

Sotto i cipressi

Ieri nel pomeriggio seguirono i funerali della compianta signora Marsella Bettio, moglie dell'avv. G. Palese.

Riuscirono una solenne manifestazione di cordoglio alla quale partecipò una folla imponente di persone. Alla famiglia vive condoglianze.

Ferroviere... lubrificato

Il frenatore Riccardo Rubini si è sempre spacciato per un fervente comunista e negli ultimi scioperi si è dimostrato ossequiente agli ordini provenienti dai suoi capi..... di fede.

I fascisti di qui, iersera lo hanno rinfrescato con oltre 300 grammi di olio di ricino.

Il comunista è stato invitato a portarsi entro 48 ore a manifestare altrove le sue idee insane, antipatriottiche.

Teatralia

Iersera al Sociale è stata replicata la commedia «L'anima del Dottore». Numeroso pubblico, molti applausi.

La più festeggiata è stata la signorina Brassutti che ha saputo cattivarsi le maggiori simpatie. Essa si è dimostrata una vera artista e quindi si è resa la beniamina del pubblico. Molto bene anche gli altri e cioè la signorina Missio ed i signori Pollentini, Sambuco, Fachini ed Elia.

CAVASSO CARNICO

Mutilato di guerra bastonato perchè cantava «Giovinezza»

L'altra notte certo Billiani Ernesto fu Stefano, mutilato di guerra, entrava nell'osteria di Angeli Fortunato in frazione di Cesclans cantando l'inno fascista «Giovinezza».

Una comitiva di giovanotti che se ne stava nell'esercizio commentando gli avvenimenti, insorsero subito contro il mal capitato, malmenandolo e percuotendolo brutalmente.

Il Billiani, che riportò parecchie contusioni ha denunciato al procuratore del Re di Tolmezzo i suoi aggressori nelle persone di certi Monai Antonio, Monai Cesare, Angeli Manlio, Angeli Giulio e Alberto.

Sessanta forme di formaggio rubate

La notte di sabato scorso contemporaneamente al furto di un cavallo a Celeste Michieli di Somplago che fece giustizia sommaria del ladro, frazione di Cesclans i ladri sfondata la porta della latteria rubarono la bellezza di 60 forme di formaggio.

Nessuna traccia dei malandrini. Il danno subito dalla latteria, ammonta a 4500 lire.

TOLMEZZO

Fiori d'arancio

Oggi il sig. Tita Morgante ha giurato fede di sposo alla gentile signorina Cornelia Copetti, insegnante elementare nelle nostre scuole. Alla cerimonia assistevano numerosi invitati. Funzionava da Uficiale dello Stato Civile, l'assessore sig. Giovanni Rinoldi. Padrini, i sigg. Menotti Aita e Vittorino Dorotea.

Numerosi e ricchi doni pervennero alla sposa.

Dopo un sontuoso rinfresco, i novelli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze. I nostri migliori auguri.

Esami di nesso esattoriale

Avranno luogo presso la procura del Re di Tolmezzo nel prossimo dicembre.

Gli aspiranti dovranno presentare i documenti entro il 15 corrente presso questa R. Procura la quale fornirà tutti gli schiarimenti necessari.

Gente rissosa

Nell'estate scorsa, per futili questioni di interesse venivano alle mani da una parte Di Vora G. B. fu Valentino, Gemona Rosa fu Francesco e Divora Anna di Silvestro; dall'altra Anna e Ida Mudrela, (madre e figlia), tutti di Cercivento. Dopo una... cruenta lotta a suon di bastonate e di capigliature in aria per le ultime due uscirono con la peggio.

L'epilogo lo si ebbe l'altro ieri in Tribunale che condannò i primi tre protagonisti a 5 mesi di reclusione ciascuno, con la legge del perdono.

— Straulino Eugenio di Ilario di Sutrio, per aver inferto una coltellata a De Regi Angelo è stato condannato a mesi 7 e giorni 7 di reclusione e 500 lire di multa.

CASARSA

Villotte friulane pro monumento ai Caduti

6. Ieri il coro friulano diretto dal M.o Cremaschi e guidato dall'avv. Mamoli, ha svolto qui un magnifico programma di villotte eseguite in modo perfetto tra l'entusiasmo del numeroso pubblico accorso anche dai paesi vicini.

Scopo del concerto: raccogliere fondi pro monumento ai Caduti.

I bravi coristi, tra i quali diverse distinte ed avvenenti Signore e signorine di Udine, alla fine furono accompagnati all'albergo tra suoni e canti di inni patriottici. Il tentativo di mantenere e di diffondere il gusto e l'amore dei nostri canti popolari tanto suggestivi e nostalgici è, ormai, tutto dovuto a questo esiguo gruppo di appassionati ed al loro eccellente maestro. Lode a Loro che in sì torbidi tempi mantengono e cercano di far mantenere al prossimo la serenità dello spirito.

PRATA DI PORDENONE

La lotteria

I numeri estratti alla lotteria sono i seguenti:

1. estratto (una vitella) fu 3037 2. (una bicicletta) 3336; 3. (un orologio) 10801; 4. (una pompa per viti) 10014; 5. (un blocco bottiglie) 3095; 6. (un quadro) 3404.

I premi restano a disposizione dei vincitori fino al giorno 13 corrente.

FELETTO

Olio di ricino

Tra i purgati dai fascisti in questi ultimi giorni, sono:
Comussi Giovanni fu Amedeo di anni 24; Manzani Giovanni di Giuseppe, di anni 21; Sebastiani Marco fu Giuseppe, di anni 22 e Del Degon Arturo di Augusto di anni 26.

MUZZANA

Comunisti latitanti

I Sei comunisti implicati nei disordini e nel tentativo di rivolta di domenica scorsa, sono ancora latitanti. Corre voce che uno di essi e precisamente il noto Csiint Alberto si sia stamane costituito ai RR. CC. di Rivignano.

Per evitare disordini da parte di questi torbidi elementi, che da tempo turbano la pace in paese, sarebbe necessario che l'autorità di P. S. provedasse al più presto alla cattura di essi ed al sequestro delle armi in loro possesso.

S. GIORGIO DI NOGARO

Mercato bovino

Benchè il bel tempo avesse richiamato ai campi, vari agricoltori, tuttavia l'odierno mercato di bovini riuscì animato e si conclusero parecchi affari. Prezzi stazionari.

Trasferimento

Il maestro Giuseppe De Rito, di recente nominato direttore didattico delle nostre scuole, parte stassera per Catanzaro, essendo stato traferito nel suo paese. Speriamo venga tosto sostituito per l'interesse della scuola.